

SEDUTA DEL CONSIGLIO REGIONALE N. 5 DEL 10 MARZO 1999
SITZUNG DES REGIONALRATES Nr. 5 VOM 10. MÄRZ 1999

Ore 10.02

Presidenza del Presidente Leveghi.

PRESIDENTE: Prego procedere all'appello nominale.

MINNITI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Signori consiglieri la seduta è aperta.
Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri Andreotti, Durnwalder, Hosp e Santini.
Diamo lettura del processo verbale della precedente seduta.

CHIODI: *(segretaria): (legge il processo verbale)*
(Sekretärin): (verliest das Protokoll)

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni in merito al processo verbale?
Il processo verbale si intende approvato.

Comunicazioni:

E' stata presentata la seguente interrogazione a risposta scritta:
n. 13, presentata dai consiglieri regionali Divina, Bertolini e Boso in data 9 marzo 1999, concernente le nomine e assunzioni all'Autobrennero: tutto all'insegna della trasparenza, della capacità e della professionalità?

Non ci sono altre comunicazioni quindi passiamo alla trattazione del punto n. 1 dell'ordine del giorno: **Elezione del Presidente della Giunta regionale.**

Il dibattito prosegue sulle dichiarazioni del Presidente designato, Cogo.

Ha chiesto di intervenire il cons. Minniti, ne ha facoltà.

MINNITI: Grazie signor Presidente. E' opportuno intervenire in questo dibattito con un complimento alla collega Cogo, perché se ella avesse voluto stupirci con

effetti speciali attraverso i contenuti della sua relazione, essa ha saputo perfettamente andare oltre questi effetti speciali, infatti ci ha stupito con effetti allucinanti.

Crediamo che nemmeno il più astuto rappresentante dello SVP avrebbe potuto scrivere una relazione con i contenuti quali quelli propostici dalla collega Cogo, che nella loro nitidezza, e quindi nella loro chiarezza, tendono a svuotare quella che è l'istituzione della Regione.

Certo, per paradosso, possiamo aggiungere un'altra analisi e cioè che alla sinistra trentina, ma anche alla sinistra altoatesina, è riuscito quello che nemmeno la peggiore Democrazia Cristiana è mai riuscita a realizzare nei confronti della Regione. Quando parliamo della peggiore Democrazia Cristiana parliamo di quella che con spavalderia era servile allo SVP, nemmeno la peggiore Democrazia Cristiana era riuscita a svendere e a liquidare la Regione in una maniera, se vogliamo, così sfrontata così come hanno fatto la sinistra ma anche il centro sinistra. Mi stupisce vedere l'appoggio alla sua relazione di persone come Cigolla, per esempio, e quindi che la sinistra trentina e la sinistra altoatesina hanno in qualche maniera sostenuto appoggiando la sua relazione.

Possiamo dire che mai in così poco tempo lo SVP aveva ottenuto tanto. Mai cioè, in quasi tre anni di Governo nazionale di centro sinistra che ha rafforzato certamente all'interno dell'istituto regione una coalizione di centro sinistra, mai si era riusciti ad elargire così tanto allo SVP e probabilmente lo stesso SVP mai avrebbe pensato di riuscire a raggiungere quelli che sono i suoi obiettivi in così poco tempo, palesi o meno ma, comunque, dal loro punto di vista, giustificabili.

Ho sempre ritenuto colpevole il genitore che vizia il bambino, non il bambino che punta i piedi per avere il giocattolo, ma il genitore che compera il giocattolo. Non voglio dire che lo SVP è un bambino, per quanto è molto più furbo di un bambino, però lo SVP chiede ed evidentemente in questi pochi anni di Governo centro sinistra ha ottenuto molto di più che non in cinquant'anni di Democrazia Cristiana.

La Sinistra certamente ha fatto dei grossi errori a livello nazionale e a livello regionale nei confronti dello SVP e delle richieste dello SVP. Non a caso la collega Cogo andrà, da qui a qualche giorno, a sedere su una poltrona che se non altro per anzianità di servizio sarebbe spettata, e lo dico con rispetto e con stima, alla collega Chiodi, la quale paga un certo suo coraggio dimostrato nella scorsa legislatura quando, sedendo sui banchi di assessore in Regione, seppe opporsi in maniera molto decisa anche a certe pretese dello SVP. L'errore della sinistra trentina - ma anche della sinistra altoatesina che appoggia questa Giunta regionale, addirittura con un assessorato - è quello non solo di aver seguito quella che è un'aspirazione, quella che era una decisione dello SVP di escludere la collega Chiodi, ma di dare ragione, di accettare quello che poteva essere un diktat dello SVP nel voler escludere la collega Chiodi da un ruolo di tutto rispetto nell'istituzione regionale. Ma l'errore delle sinistre altoatesina e trentina sta anche

nel fatto che nel momento in cui si sarebbe dovuto aderire, almeno a livello di Provincia di Bolzano, ad una Giunta provinciale, quella adesione doveva essere finalizzata ad un rafforzamento della Regione non ad uno svuotamento. Se il centro sinistra altoatesino non avesse avuto, così come non ha avuto, la certezza che la Regione sarebbe stata salvata, il centro sinistra altoatesino non avrebbe mai dovuto sostenere e non dovrebbe mai sostenere questa Giunta di centro sinistra che va a formarsi in Regione. Questa è forse la colpa maggiore che si può ascrivere proprio alla sinistra altoatesina.

Di fatto si è accettato, dicevamo, lo svuotamento della Regione e ci sono almeno tre atti, tre concetti molto concreti e molto recenti che attestano come questo svuotamento della Regione non è avvenuto casualmente oggi, come lo SVP abbia seguito questo percorso nel tempo e come oggi rischia di raggiungere questo importante obiettivo.

L'autonomia integrale così detta ha subito tre stazioni di transito, anzi tutto il recente disegno di legge presentato nel 1996 dai parlamentari dello SVP, Brugger e Zeller - a chi è attento alle cose politiche certamente non può essere sfuggito questo fatto - i quali avrebbero voluto due Regioni autonome, una facente capo a Bolzano, l'altra a Trento. In secondo luogo una mozione approvata con soli tre voti di scarto nel 1997, presentata dallo SVP in Consiglio provinciale a Bolzano per la eliminazione della Regione a favore della istituzione di due distinte Regioni, una del Trentino e l'altra dell'Alto Adige. Inoltre, terzo passaggio, la lettera inviata dal Presidente della Giunta provinciale Durnwalder all'allora Presidente della Commissione bicamerale per la riforma dello Stato, On. Massimo D'Alema, nella quale si chiedeva la soppressione della Regione. Di fatto questa operazione è stata condotta su tre fronti diversi e convergenti, la spoliazione della Regione, in altri termini, avviene proprio con la complicità, a questo punto, dei partiti trentini che sosterranno la Giunta regionale, per i quali l'autonomia politica amministrativa, che potrebbe, attraverso a una regionalizzazione della Provincia di Trento, andare a favore nella Provincia di Trento, di fatto si traduce in un'autonomia etnica per quanto riguarda la Provincia di Bolzano. Perché è fuori di dubbio che ciò che avviene in un momento in cui ci si sciacqua molto la bocca con la necessità del decentramento amministrativo e politico fino alle varie Regioni e quindi fino alle varie Province, non c'è dubbio che questo decentramento, se nelle altre Province può portare ad una autonomia gestionale e fiscale, ma comunque politica, in Alto Adige porterà ad un rafforzamento di un'autonomia etnica.

Vede, collega Cogo, pari opportunità in Provincia di Bolzano non significa solo l'eguaglianza fra sessi, significa eguaglianza fra gruppi linguistici diversi, un'eguaglianza che spesso viene negata, perché quando lei legge che le risorse economiche sono assegnate in maniera asimmetrica, ossia che il gruppo linguistico italiano beneficia del 10% in meno di quanto gli spetterebbe sulla base della propria consistenza linguistica, allora a questo punto ha ragione di essere la denuncia di A.N. quando sostiene che le risorse economiche non sono assegnate in maniera equa.

Da noi la proporzionale non è solo un sistema elettorale, è il bilanciamento con il quale vengono assegnati i posti di lavoro e talune volte anche le case.

Da noi l'integrazione è certo un obiettivo da raggiungere, ma è soprattutto il rischio di assimilazione da parte di un gruppo nei confronti degli altri due gruppi linguistici. Da noi l'insofferenza di un gruppo linguistico verso una gestione talune volte definita, a ragione o a torto, a senso unico dell'autonomia, si traduce molto spesso nel disagio di un gruppo linguistico quale quello italiano. Questi problemi in Trentino e in nessun'altra Regione e Provincia italiana possono esistere o esisteranno mai, perché non ci sono le condizioni in Trentino e in nessun'altra Regione italiana affinché questi problemi si possano porre. Ci sono poi altri due aspetti forse più subdoli, ma comunque altrettanto pericolosi, perché riguardano i due assi portanti della vita di ogni stato riconosciuto, usati dallo SVP e dalla sinistra trentina per sgretolare, in qualche maniera, la Regione. I due aspetti sono: la politica e l'economia, con la creazione di un ufficio comune delle province di Bolzano o di Trento e a quella di Innsbruck a Bruxelles, sotto le vesti di una cooperazione transfrontaliera si è mirato a realizzare il primo dei due obiettivi, ossia quasi una dipendenza economica, ma è sospetto anche questo fatto; è sospetto, perché lo abbiamo detto più di una volta quali sarebbero i motivi che non giustificerebbero questo allargamento della cooperazione anche alle vicine Regioni Veneto e Lombardia. Come si vede questo organismo, ossia la cosiddetta euroregione del Tirolo, l'euregio, tende ad escludere la presenza proprio della Regione Trentino-Alto Adige creando una Regione economica e politica dominata dalla componente etnica tedesca; a conferma di ciò la evidente volontà, da parte di coloro che accettano questo stato di cose, di non estendere appunto alcuna collaborazione alle Regioni a noi vicine.

A.N. ha sempre rivendicato e marciato verso una rivendicazione del ruolo reale che la Regione deve avere nell'ambito nazionale, non è la prima volta che lo fa, ne rivendichiamo anche il ruolo storico, quando ancora eravamo Movimento Sociale, e crediamo insieme a noi anche altre forze politiche la cui lealtà non è mai venuta meno.

Il rilancio della Regione deve essere rafforzato, lo diceva il collega Holzmann ieri, lo abbiamo ribadito più volte sugli organi di informazione ma anche in quest'aula quando si svilupparono i dibattiti pericolosissimi sul passaggio di deleghe nella scorsa legislatura.

Alla Regione devono essere dati dei compiti di coordinamento vero e proprio, questo per due motivi: il primo motivo perché la Regione è una istituzione ed in quanto tale deve essere riempita quanto più di contenuti, in secondo luogo la Regione rappresenta per la comunità italiana dell'Alto Adige il proprio ancoraggio alla nazione, al proprio paese. Temiamo, e ne abbiamo avuto più di una dimostrazione purtroppo, che i cosiddetti fratelli trentini in qualche maniera si siano dimenticati dell'esistenza di una comunità italiana che vive in Alto Adige e che ha i propri sentimenti, al pari di come li ha lo SVP, e allora non comprendo e non riesco a giustificare il motivo secondo il quale il giusto sentimento della

Popolazione di lingua tedesca di sentirsi sempre collegati in qualche maniera culturalmente, storicamente alla propria Heimat, debba andare in una sola direzione, perché non ci debba essere cioè anche quella tutela del diritto della comunità italiana di sentirsi legata alla propria madre patria per tradurre nella maniera più affine possibile il significato di Heimat per il gruppo tedesco, perché, cioè, uno stato in essere che produce lo stesso sentimento su popolazioni diverse, da una parte deve essere riconosciuto e dall'altra parte deve essere negato. Riteniamo che per la Provincia di Bolzano la parità dei rapporti in quest'aula, ma soprattutto al di fuori di essa e della Provincia di Trento, debba percorrere certamente questa strada di comprensione bilaterale di quelli che sono i sentimenti di tutte le comunità che vivono in Alto Adige.

Certo c'è la necessità di una rilettura della Regione, lo abbiamo fatto anche noi di A.N., come c'è la necessità, evidentemente, anche di una parziale riscrittura della Regione, parlando appunto di contenuti. Bisogna mettere mano, a quelli che sono i principi della regione e quello che sarà il suo ruolo futuro. Ma sarebbe impensabile, Presidente designata, poiché sarebbe inaccettabile se passasse questo concetto, che qualsiasi riforma che venga fuori per la regione debba in qualche modo essere il frutto di una prevaricazione politica di un gruppo, definitosi maggioranza, nei confronti di un altro gruppo, definitosi minoranza.

In questi anni c'è una grande necessità del così detto confronto democratico nelle aule parlamentari. Anche qui dentro si è più volte ripetuta la necessità di questo confronto democratico senza la lealtà del dibattito, in una scala da uno a dieci sta a zero, non sta nemmeno a uno. Ecco che allora siamo convinti che quando quest'aula dovrà affrontare i temi di riforma della regione, qualsiasi soluzione dovrà essere dettata dalla così detta democrazia dei numeri, che a me piace spesso sottolineare, si tratta in realtà di democrazia che dà i numeri, perché quella democrazia che in base a un numero superiore in confronto a quello detenuto da altri è la democrazia che vince sempre e comunque anche senza rispettare quelle che sono proposte, esigenze e necessità di chi non ha i numeri per far approvare la propria iniziativa.

In altri termini è opportuno che qualsiasi soluzione sulla prossima regione debba, in qualche modo, essere dettata dalla forza della ragione appunto del dibattito, della volontà di incontro, della razionalità e non debba scaturire dalla ragione della forza dei numeri. Io mi auguro che su questo tema la sinistra abbia la capacità e la volontà di confrontarsi. Al confronto e al dialogo deve far seguito una progettualità comune, che cerchi e che individui in quest'aula una così detta ampissima maggioranza, non un'ampia maggioranza. Nessuna riforma, nemmeno quella dello Stato si può pensare che possa essere realizzata attraverso appunto la prevaricazione dei numeri come merce piuttosto che lo scambio di contenuti.

Mi avvio a conclusione. Mi dispiace dover definire la relazione della collega Cogo un po' come la pietra tombale di questa regione. Mi auguro che non sia effettivamente così. Mai come in questo momento mi auguro di essere smentito nei fatti più che dalle parole, dalla collega Cogo. Certamente in questa

legislatura si è dato corso ad un nuovo modo di fare politica. All'inizio degli anni 70 una felice intuizione dell'allora segretario del MSI, Giorgio Almirante, definì la politica dello SVP, a riguardo della situazione altoatesina, la politica del carciofo. Ecco ora, si sta affiancando a questa politica del carciofo, da parte della sinistra, la politica della margherita; cioè quella politica che petalo dopo petalo, delega dopo delega, concessione dopo concessione, o la preoccupazione tenderà comunque sempre a dichiarare il proprio spassionato, spavaldo amore verso l'altro fiore, la stella alpina. Mi preoccupa questo buonismo di certi novelli figli dei fiori, perché lì dove cresce la stella alpina non hanno futuro le margherite. Il rischio è che esse vengano, in qualche maniera, sottomesse. Quindi è importante riflettere anche su questo.

Concludo con una battuta, se vuole la prenda tale: giustamente ha detto qualcuno nel candidarla a Presidente di questa regione, che potrebbe passare alla storia come la prima donna che occuperà il ruolo di Presidente.

Mi auguro che lei non passi alla storia per essere la donna che ha affossato definitivamente la regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Leitner.

LEITNER: Danke, Herr Präsident. Um beim Letzten zu beginnen: Viele haben gesprochen von einer mutigen programmatischen Erklärung und warum soll es nicht einer Frau einfallen, die Region zu versenken. Sie würde sich von meiner Seite einen Lorbeerkrantz verdienen. Ich freue mich auch, daß man einer Frau diese Aufgabe zuteilt, auch wenn ich mit der programmatischen Erklärung nicht viel anfangen kann. Einige Vorrednerinnen und Vorredner haben schon gemutmaß, daß diese Rede von jemand anderen diktiert worden sein könnte und die Handschrift der SVP ist hier sicherlich nicht zu verkennen. Ich möchte aber am Ausgangspunkt hier eine Passage verlesen aus einer Erklärung des seinerzeitigen Vizepräsidenten der Region Franz Pahl anläßlich des Haushaltes 1994 und sie werden sehen, daß sogar die SVP einen großen Schritt rückwärts getan hat und nicht nach vorne. Was damals angekündigt worden ist, ist nicht nur nicht eingetreten, man hat nicht einmal Ansätze davon bemerkt. Ich erlaube mir das kurz zu verlesen:

„Es handelt sich um die Frage der politischen Zukunft unserer Länder Trentino und Südtirol in einer europäischen Region im Verbund mit dem Bundesland Tirol und zweitens um unsere natürliche Verpflichtung zur Hilfsbereitschaft gegenüber Menschen in Not in anderen Gebieten. Zunächst zur Frage der Euregio. Mit kürzlichem Beschluß der Regionalregierung wurde mir der Auftrag erteilt - also Franz Pahl - in Absprache mit den Ländern sofort die ersten Schritte zu setzen, um den Entwurf eines politischen Rahmens für eine Europaregion Tirol in kurzer Zeit fertigzustellen und allen Kräften dieses Hauses, den teilhabenden Ländern, den interessierten Institutionen und der gesamten Bevölkerung zur weiteren Diskussion anzubieten. Wie Präsident Dr. Grandi, mit

dem mich eine gegenseitige Wertschätzung verbindet, bereits bei der Regierungsbildung und heute hervorhob, will die Region keine andere Rolle für sich als die einer denkerischen Dienstleistung, wie Dr. Grandi damals gesagt hat. Die Regionalregierung und ich - also Pahl - als Vertreter der SVP hegen nicht die Absicht, auf einem Umweg der Region eine politische Konservierungsrolle beizumessen, unser Einsatz zielt auf die Umwandlung der heutigen Region in eine europäische Zukunftsregion ab. Dabei kommt uns das beiderseitig erkannte Grundinteresse zugute u.s.w. Von einem Verfassungsentwurf war die Rede und von verschiedenen anderen Dingen, und zwar die rechtliche Abgrenzung der Europaregion, und am Ende wird vernünftigerweise eine Befragung der Bevölkerung stattfinden, die die Zustimmung zur Europaregion geben muß.“

Geschätzte Damen und Herren der SVP, was ist aus diesem Papier, aus diesen Erklärungen geworden. Resultat nicht einmal Null. Jetzt aber hergehen und mit neuen Rezepten der Bevölkerung weismachen, daß man das Pulver gefunden hat, das ist eine Zumutung für die Bevölkerung. Ich war gestern bei Leuten zusammen mit Parteifreunden, wo wir über Politik grundsätzlich geredet haben und als ich gesagt habe, ich müßte jetzt heimgehen, weil wir morgen Regionalrat haben, dann hat es geheißen: Geht das Theater jetzt schon wieder los, haben nicht bald alle ihr Pöstchen bekommen. Das sind die Reaktionen aus der Bevölkerung und sie sagen es ja selber irgendwo in Ihrer Rede. Außerdem haben die politischen Kräfte über die Jahre hinweg das Interesse an der Regionalregierung verloren. Leider hat man sich an die Existenz dieser Körperschaft viel zu oft nur anlässlich der Bildung der Landesregierungen erinnert und die in der Region zu vergebenden Ämter als ein Mittel angesehen, um die Spannungen in der sich abzeichnenden Regierungsmehrheit in den beiden Provinzen auszugleichen. Sie haben den Nagel auf den Kopf getroffen, genau das wird von der Bevölkerung draußen empfunden. Sie geben selber zu, daß man von der Region sehr sehr weit entfernt ist, nicht nur die politischen Parteien selber, sondern noch viel viel mehr die Bevölkerung. Die Diskussion, die wir gestern und heute gehört haben, ist der klare Ausdruck dessen, daß die Region sich selber in Frage stellt. Auch die größten Verteidiger stellen sie mittlerweile in Frage, und zwar aus anderen Gründen heraus und mit einem anderen Zweck, aber eines ist klar: Diese Region hat die Zukunft bereits hinter sich. Das ist ein Urteil, das ich an dieser Stelle einfach fällen muß. Man will es wahrscheinlich nicht eingestehen. Von der SVP wollte man in der „Bicamerale“ zwei autonome Regionen ins Leben rufen, was unsere Zustimmung finden würde, wenngleich mir das Projekt von Franz Pahl sehr sehr gut gefällt. Wir waren immer Verfechter der Europaregion Tirol und nur einer institutionellen Europaregion Tirol, denn alles andere ist Blabla, ist Schall und Rauch. Die Bevölkerung muß gefragt werden was sie will.

Sie sprechen hier oft vom dritten Autonomiestatut, es wird zwar nicht das dritte Autonomiestatut so genannt, aber Sie sprechen von Überarbeitung des Statuts und von einem neuen Statut, d.h. für mich, daß wir einem dritten Autonomiestatut entgegengehen. Was immer man plant, einen Fehler sollte man

nicht wiederholen, daß man nämlich abseits der Bevölkerung irgendwelche Beschlüsse faßt und Zukunftsperspektiven eröffnet. Das wäre das Fatalste was man machen kann, denn was immer die Bevölkerung will und wie die Mehrheiten auch immer sein mögen, das hat die Politik zu tun und nichts anderes. Man muß an dieser Stelle auch etwas ganz klar sagen: Die Problematik des Trentino, wo es um die Regierbarkeit u.s.w. geht, wird hier auch auf Südtirol übertragen und dagegen wehre ich mich. Dazu kann auch die Region nicht da sein. Es wäre viel besser und ich sage es ganz deutlich, daß man diese Region zerstören sollte. In der letzten Legislatur habe ich oft gesagt „ceterum censeo hanc regionem esse delendam“, damit man eine neue bauen kann und nicht alles kaputt macht. Ich muß mir aber natürlich auch Gedanken machen: was soll dann passieren. Ich kann nicht auf einer Ruine ein neues Haus bauen. Da muß wenn schon eine gründliche Sanierung gemacht werden, wenn schon, aber ich wäre hier wirklich für *tavola rasa*. Nicht im negativen Sinne von alles zerstören, alles kaputt machen, sondern hergehen und eine Grundfeste errichten, auf der die Bevölkerung von Trentino und von Südtirol wirklich gemeinsam etwas aufbauen kann und auch jene vom Bundesland Tirol. Wenn hier von verschiedener Seite ein neuer Trend lächerlich gemacht worden ist, vom Kollegen Seppi, was die Trentiner Schützen anbelangt, dann muß ich sagen und ich muß warnen vor solchen Stimmen, denn wenn Leute ein natürliches Empfinden haben für ihre engere Heimat, für ihre engere Umgebung und auch für ihre eigene Geschichte, die offenbar viele Kolleginnen und Kollegen gar nicht kennen, sollte man so etwas nicht lächerlich machen, sondern schätzen, denn genau das sind auch die Bestandteile, das sind die Bausteine für etwas Neues. Sie sind ein Teil, sie sind nicht die Mehrheit in diesem Land. Ich wehre mich nicht, weil ich Schütze bin, sondern ich wehre mich ganz entschieden, daß man solche Versuche verachtet. Auch vom Kollegen Urzi wurde hier dummes Zeug geredet, denn er erklärt einfach den Universitätsprofessor Pernthaler als „consulente dei Schützen“. Wenn ich irgendwo einmal einen Vortrag halte, dann bin ich „consulente“ von der AN, wenn ich dort einmal einen Vortrag halten sollte. So einen Blödsinn muß man erst einmal erfinden, wenn man solche Dinge bewußt sagt, und die werden bewußt gesagt, denn das ist nichts anderes als das Schüren und das Aufrechterhalten von alten Feindbildern.

Ich habe immer gesagt: Dieses Land war auch vor dem 1. Weltkrieg dreisprachig. Hier haben immer drei Volksgruppen zusammengelebt und sie haben es sich sehr gut eingerichtet, wie sie miteinander ausgekommen sind. Erst als die Politik eingegriffen hat, als die Politik Dinge verordnet hat, mit denen die Bevölkerung nicht einverstanden war, sind die Probleme aufgetreten und ich bin jetzt schon gespannt wie diese neue Regierung, in der auch eine Kollegin Zendron sitzt, die sich ja immer als die Verfechterin der Region schlechthin aufgeführt hat, arbeiten will, wie das zusammengehen soll. Ich schaue mir das an. Ich habe eher das Gefühl, daß die Italiener Südtirols froh sind, die Frau Zendron dort drinnen zu haben, denn einen besseren Wachhund für die Aufrechterhaltung der Region könnten sie nicht haben. Es ist ihr gutes Recht, ich habe sie halt so kennen gelernt

und das sollte man halt auch sagen. Ich meine Koalitionen sind Koalitionen und einer hat sie mal so definiert: Es ist der Versuch den linken Schuh am rechten Fuß zu tragen ohne dabei Hühneraugen zu bekommen. Wir werden sehen wie diese Sache ausfällt, aber das ist auch anderswo manchmal der Fall. Ein Versuch ist es immer wert und ich lasse mich auch gerne von positiven Dingen überraschen, aber wie gesagt, aufgrund der Erfahrung der letzten fünf Jahre kann ich mir das beim besten Willen nicht vorstellen. Die SVP hat ja hier im Koalitionsgefüge wahrscheinlich wenig Handlungsspielraum gehabt und man hat halt das kleinere Übel gewählt. Das hängt ja auch mit der Postenbeschaffung in Südtirol selber zusammen, und hier haben wir noch das zusätzliche Argument, daß eine Person dann gleich zwei Ämter bekleiden muß, weil es die anderen nicht bekleiden dürfen. Aber wie gesagt, das ist ein Problem, das nicht ich habe und da müssen andere sehen.

Der Paketabschluß 1992 war ein markanter Punkt auch für die Entwicklung der Region. Das wurde nicht zur Kenntnis genommen. Es wird immer wieder hier auf diesem Papier zu Recht auf die unterschiedlichen Ausgangssituationen oder das unterschiedliche Umfeld im Trentino und in Südtirol hingewiesen. Das ist schwer unter einen Hut zu bringen, aber es gibt viele Interessen. Da ist nicht nur der Transitverkehr, vor allem ist es die Wirtschaft, aber auch die Umwelt und des weiteren mehr, daß die Bevölkerung des ganzen Alpenraumes die gleichen Probleme hat. Wir haben auf meinen Vorschlag beispielsweise einen Beschluß hier gefaßt, daß man die beiden Landesregierungen beauftragen soll, einen Transitgipfel zu veranstalten, weil der Verkehr, der über dem Brenner kommt, nicht nur durch Südtirol geht, sondern auch durch das Trentino und auch durch das Bundesland Tirol. Man ist nicht imstande solche zukunftsweisenden Schritte zu setzen. Das wäre etwas was man sehr sehr schnell machen könnte. Ich habe auch festgestellt, daß die Identitätskrise des Trentinos nicht leichter geworden ist, daß sie sich vielleicht sogar noch verschärft hat, und ich glaube, man schaut immer auch auf den Nachbarn, weil man indirekt auch immer davon betroffen ist. Es kommt nur darauf an wie man sich selber die Basis legt, auf der man zusammenarbeiten will, und gerade heute lesen wir in der Zeitung, daß die italienische Regierung einen Gesetzentwurf im Ministerrat beschlossen hat, bei dem es wieder einmal um die föderalistische Umgestaltung des Staates gehen soll. Die Worte höre ich schon, aber allein mir fehlt der Glaube, denn wie oft haben wir das schon gehört, und gerade ein Massimo D' Alema, der ja in der Bicamerale kläglich gescheitert ist, will es jetzt im Parlament versuchen, und ich kann mir schlecht vorstellen, daß es dort leichter durchzubringen sein wird.

Die SVP ist klar von der Forderung abgegangen, die Region abzuschaffen und man komme mir nicht mit der Ausrede: das geht halt einmal nicht. Wenn man eine Forderung nicht erhebt, wird sie nie durchgehen, und daß hier auch Gesetze zu ändern sind, ist auch klar. Aber wenn ich den politischen Willen für etwas habe und wenn ich die Mehrheit der Bevölkerung hinter mir weiß, wie in diesem Fall, dann muß ich es auch einmal angehen, denn sonst ist alles

anderes reine Schaumschlägerei vor Wahlen. Damals hat es anders geheißen als es jetzt hier beispielsweise heißt und das sollte man der Bevölkerung dann bitte halt auch sagen. Sie haben einen Schritt vor gemacht und zwei zurück, teilweise. Ich kann mit Analysen, die sie hier machen, teilweise durchaus einverstanden sein. Nicht einverstanden bin ich dann aber mit den Schritten, die man daraus ziehen soll, denn so kommt man wahrscheinlich nicht weiter. Ich bin kein Hellseher, aber die erste Krise wird nicht lange auf sich warten lassen, denn wenn es an das Hausgemachte geht, wenn es an die Umsetzung der Delegierungen geht, dann schaue ich mir das gerne an. Ich lasse mich auch gerne eines Besseren belehren.

Zum Schluß möchte ich noch etwas sagen, was die Bevölkerung auch nicht versteht und hier haben sie nicht eine kluge Aussage. Obwohl die Region Kompetenzen verlieren soll, bleibt die Anzahl der Assessoren gleich. Sie sagen einerseits, wir haben viel weniger zu tun in Zukunft, aber wir bleiben trotzdem bei gleich vielen Leuten. Das versteht heute der Bürger sicherlich nicht. Die Schweiz kommt mit sieben Ministern, dann wird die Region wahrscheinlich auch sieben brauchen, aber ich glaube die Aufgabenstellung ist doch eine wesentlich andere. Das kann man nach außen meiner Meinung nach schlecht vertreten. Zudem kommt der Kollegin Zendron die unangenehme Aufgabe zu, das Assessor für das Personal zu verwalten, das ja auch abgebaut werden muß, und Ironie des Schicksal, damit wird sie insofern beitragen die Region auszuhöhlen, da sie sich am Personalabbau beteiligen muß, denn wenn die Kompetenzen ans Land gehen, dann wird auch höchstwahrscheinlich Personal dorthin wandern. Man gibt es irgendwo zu, daß die Parole von der einen Seite heißt: Nicht mehr abschaffen, sondern aushöhlen, und die Parole von der anderen Seite heißt: Retten was zu retten ist unter dem Deckmantel einer großen Reform, die ich hier nicht sehe, und bei Gott sei es mir erlaubt zu sagen, die europäische Dimension, über die diese Region eigentlich befinden sollte, die ist nicht vorhanden und das ist das große Manko, das ich hier anzubringen habe. Ich wünsche mir trotzdem, daß die Bevölkerung des Trentino und Südtirols eine Form der Zusammenarbeit findet im gegenseitigen Interesse, aber auch unter Berücksichtigung der eigenen Interessen, und ich wehre mich halt dagegen, daß eine Provinz ein Vetorecht hat gegen die andere und nur das kaschieren und sagen will: jetzt machen wir die Änderung so. Also die Region setzt sich zusammen aus den beiden autonomen Provinzen und nicht umgekehrt wie es früher war, das ist schon ein bißchen herzlich wenig. Das ist reine Kosmetik. Es wurde hier von Etikettenschwindel geredet, es ist so und nicht anders. Geschätzte Frau designierte Präsidentin, Sie haben in diesem Fall sehr tief in die Kosmetikkiste gegriffen.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pöder

PÖDER: Herr Präsident, sehr geehrte Präsidentin Cogo. Sicher kennen Sie das Gefühl, wenn Sie sich vielleicht in ihrer knapp bemessenen Zeit doch vor das Fernsehgerät setzen und zum 10. Mal denselben alten Schwarzweiß-Film

ansehen. Man kann es nicht mehr aushalten, man kann es nicht mehr verstehen, aber trotzdem sieht man ihn an. Dasselbe schlimme Gefühl hatte ich vergangenen Freitag im Rahmen ihrer programmatischen Erklärung, nur mit dem Unterschied natürlich, daß man das Fernsehgerät abschalten kann, aber hier muß man noch eine Filmdiskussion machen. Dieser Film mit einem - bei allem Respekt - nicht überzeugten und auch nicht überzeugenden Schauspieler, auch wenn dieser Film vielleicht etwas modernisiert ist, dieser alte Schwarzweiß-Film ist dennoch nicht oskarreif. Dafür bekommen Sie keinen Oskar, höchstens einen Luis. Dieses Regierungsprogramm ist ein - wenn ich es so sagen darf - Arbeitsbeschaffungsprogramm für sonst beschäftigungslose Politiker. Man muß ja irgendwie die Posten rechtfertigen, man muß ja irgendwie die Gehälter, die Privilegien rechtfertigen, man muß ja irgendwie rechtfertigen, daß man weiterhin so viele Positionen besetzen will und muß. Ich darf, erlauben Sie mir, gleich zu Beginn einen altgedienten und sehr bekannten italienischen Politiker zitieren, der niemals im Verdacht stand oder stehen würde, ein Freund der Südtiroler Selbstbestimmungsbewegung zu sein, den ich nicht einmal als Freund der Südtiroler bezeichnen würde, aber auf jeden Fall ist er ein genauer Beobachter der politischen Szene und der Vorgänge in Italien. Vor rund eineinhalb Jahren hat besagter Spitzenpolitiker gesagt und ich zitiere: „Meiner Meinung nach hat die Region Trentino-Südtirol wenig Sinn, sie ist völlig überflüssig, ich verstehe nicht warum sie nicht schon längst aufgelöst ist. Die Region ist ein leeres Gebilde, das keinerlei Sinn mehr ergibt. Das regionalistische Experiment ist in Italien gescheitert. Die Motive, warum die Trentiner sich gegen eine Auflösung der Region Trentino-Südtirol wehren, sind nicht stichhaltig. An die Stelle der Region sollten zwei autonome Regionen treten, jene von Bozen-Südtirol und die autonome Region Trient.“ Diese bedeutsamen und meiner Meinung nach richtigen Worte hat kein geringerer gesprochen als der frühere Staatspräsident und jetzige Senator auf Lebenszeit Francesco Cossiga.

Auch die sich abzeichnende Mehrheitskoalition, der die Kollegin Cogo als Regionalausschußpräsidentin vorstehen soll, sieht in der Region ein mittlerweile sehr unnützes Gebilde. Wie sollte es denn anders sein, wenn es die Bürger schon so sehen, dann müssen auch die Politiker irgendwann einmal draufkommen, daß mit der Region einfach nichts mehr anzufangen ist, daß sie, wie auch Exponenten der SVP in der Vergangenheit mehrmals gesagt haben, daß die Region eine leere Schachtel ist. Aber anstatt zur Erkenntnis zu gelangen, daß die Region Trentino-Südtirol an ihrem Endpunkt angelangt ist, wollen die Mitte-Links-Parteien zusammen mit der SVP diese Region neu aufleben lassen. Sicher, zugegebenermaßen in einem neuen Kleid, neu gefärbt, kosmetisch aufgefrischt, aber sie wollen dem leblosen Gebilde neues Leben einhauchen. Wenn ich mir die Regierungserklärung anschau, so muß ich sagen, daß ihr Programm für die neue Legislatur wirklich nichts anderes als eine kosmetische Auffrischung dieser toten Region ist. Man muß ja die Bedeutung des Augenblickes erkennen und es entsteht nicht nur bloß ein neuer Regionalausschuß, Sie sind dabei ein

Wiederbelebungs-Komitee für die bereits totgesagte Region zu gründen. Sie wollen sie aushöhlen, aber als regionalen Rahmen für die beiden Provinzen weiter existieren lassen bzw. sogar neu erschaffen. Sie wollen die Region ihrer Kompetenzen berauben, ihr aber gleichzeitig neue Aufgaben übertragen. Eine Ambivalenz wie es sie nicht größer geben könnte! Sie reden von der Unabhängigkeit der beiden Provinzen und sagen aber gleichzeitig, daß man mit einem neuen Autonomiestatut die Region nicht zerstört, sondern etwas Neues aufbauen will. Ich werfe der neuen Mehrheitskoalition vor, daß sie Unabhängigkeit und Subsidiarität predigt, aber in Wirklichkeit doch wieder einen neuen regionalen Zentralismus meint. Warum haben Sie nicht den Mut zu sagen, daß die Region ihre Aufgabe erfüllt hat, ja überfüllt hat und jetzt eine Ära ohne den Bremsklotz Region eingeleitet werden sollte? Ein Bremsklotz und nichts anderes war die Region für uns Südtiroler zumindest in den letzten Jahrzehnten für die autonome Entwicklung unseres Landes.

In Ihrer programmatischen Erklärung hat die designierte Regionalausschußpräsidentin viele Bereiche angesprochen, aber wesentliche Aspekte auch verschwiegen. Beschäftigen wir uns kurz mit dem was sie nicht gesagt hat, z.B. mit der Tatsache, daß die Region nicht nur als Kontrollinstanz und Bindemittel gegründet wurde, um Südtirol an Rom zu ketten, sondern sie war auch diese Kontrollinstanz und dieses Bindemittel in Wirklichkeit, sie hat diese Funktion auch ausgeübt, jahrzehntelang. Sie haben vergessen zu erwähnen, daß 1957 in Sigmundskron und in den 60er Jahren nicht nur das „Los von Trient“ das Ziel der Freiheitsbestrebungen war, sondern das „Los von Rom“. Wer Trient sagte, meinte Rom, wer Rom sagte, zugleich auch Trient. Sie haben es unterlassen, deutlich herauszustreichen, daß nicht die Region die Autonomie Südtirols um dringend notwendige Maßnahmen zum Schutz der deutschen und ladinischen Bevölkerung erweitert hat, sondern daß nur der Einsatz und hartnäckige Kampf der Südtiroler verhinderte, daß die Region oder die Autonomie endgültig zur Farce wurde. Sie haben eine Reihe von Politikern aufgezählt, darunter Moro, Andreotti u.s.w., die Ihrer Meinung nach mit ihrer Großzügigkeit das zweite Autonomiestatut und eine einigermaßen annehmbare Absicherung für Südtirol ermöglicht haben. Die designierte Regionalausschußpräsidentin hat versäumt zu sagen, daß ohne Männer wie Sepp Kerschbaumer, Georg Klotz, Franz Höfler, Anton Gossner, Jörg Pircher, Hans Stieler, Sepp Mitterhofer und andere der Bremsklotz Region zum Grabstein für die Südtiroler geworden wäre, zum autonomiepolitischen Grabstein. Es wurde nicht erwähnt, daß die Region auch jahrelang nach Schaffung des zweiten Autonomiestatutes für uns Südtiroler in Wirklichkeit ein trojanisches Pferd war, ein trojanisches Pferd des Zentralstaates wohlgemerkt, das uns daran hindern sollte, uns von diesem Rom zu lösen. Das war für Südtirol immer ein Problem, daß in der Region und auch hier im Regionalrat stets Kräfte über Belange Südtirols mitentscheiden konnten, die mit Südtirol in Wirklichkeit gar nichts zu tun haben. Es hat Südtirol viel Kraft gekostet, diese Region auf ein politisches Abstellgleis zu stellen. Umso mehr verwundert jetzt, daß auch die SVP

dabei ist diese Region, dieses politische Schattentheater wieder mit Licht zu füllen. Wir von der Union für Südtirol sind der Meinung und das ist klar, daß jetzt der Zeitpunkt gekommen wäre, diese Region endgültig auf das Abstellgleis der Geschichte zu schieben und dort auch zu belassen. Die Region ist im letzten Jahrzehnt immer mehr zu einem geldverschlingenden Verwaltungsapparat geworden, der durch nichts gerechtfertigt wird als durch den Selbsterhaltungsbetrieb der daran verdienenden politischen Funktionäre und der Parteien. Die Region hat einen Haushalt von vielen 100 Milliarden Lire. Keiner weiß so recht wie man diese Milliarden vernünftig ausgeben sollte, aber jeder von den bisherigen Regierungsparteien wußte viele Milliarden für eigene Zwecke zu verwenden. Die Region war und ist ein Postenverteilungsinstitut und das ist auch evident. Wer in den einzelnen Landtagen und in den Landesregierungen keinen vernünftigen Posten kriegen kann, der wird halt in die Region abgeschoben. Daß es kaum etwas zu tun gab, stört eigentlich die wenigsten. Die Region war und ist ein politischer Honigtopf an dem viele mitnaschen wollen und wollten. Auch zu Beginn dieser Legislatur ist es wieder so, daß man zwar von einer ausgehöhlten und unnützen Region spricht, aber dennoch nicht bereit ist, die hochbezahlten politischen Ämter in dieser Region abzuschaffen oder zu reduzieren.

Es hat in der vergangenen Legislatur paradoxe und kabarettreife Episoden gegeben als z.B. die SVP angeblich aus der Regionalkoalition austrat, aber die beiden SVP-Assessoren natürlich weiterhin im Regionalausschuß verblieben. Auch wenn das Geld im Regionalhaushalt kaum vernünftig ausgegeben werden konnte, die Herren Regionalassessoren wußten schon wohin damit und so soll es auch in Zukunft sein. Man ist in den Reihen der SVP und auch der Trentiner und Südtiroler Koalitionspartner zur Einsicht gelangt, daß die Region in der derzeitigen Form vor den Bürgern nicht mehr länger zu rechtfertigen ist. Zu viele Schlampereien hat es in den letzten Legislaturen gegeben, ich erinnere nur an das Trauerspiel um das Gemeindegewahlgesetz, das Sie auch erwähnt haben, oder an die Wahlrechtsreform. Ich erinnere an Mißbräuche und Schlampereien und nur als Beispiel ist jene Episode zu nennen, als vor eineinhalb Jahren 26 Regionalbeamte, Beamte der Region, bei einer Überprüfung bei unerlaubter Abwesenheit ertappt wurden. Die Bürger in Südtirol und wohl auch die meisten wohl auch im Trentino ärgern sich über das Gebilde Region mittlerweile und deswegen mußte man in den Reihen der sich abzeichnenden Mehrheitskoalition ein ganz besonders großartiges politisches Kunststück erdenken, man muß den Bürgern weismachen, daß es die Region trotz aller Nutzlosigkeit noch braucht. Man muß den Bürgern erklären, daß die Region anders, besser, neuer werden soll und man muß vor allem den Bürgern vorgaukeln, daß es dazu noch die vielen, zu vielen gutbezahlten Assessoren, Partikularsekretäre und dergleichen braucht. Für die nächsten Jahren hat man die Posten allein aufgrund der angeblichen Reformarbeit, der Reformfordernisse, gesichert. Ein sehr schlaues Experiment, das vielleicht sogar aufgehen wird. Die Frage warum die Region, wenn auch in anderer Form, in anderem Gewand, bestehen sollte, wird jedoch nicht oder wenn

überhaupt nur in sehr schleierhaften Parolen mit sehr großem Pathos beantwortet. Der Begriff Subsidiaritätsprinzip wird in diesem Zusammenhang gerne verwendet, allerdings wird er auch in der sogenannten Regierungserklärung ad absurdum geführt. Wenn Region und Provinzen künftig nach dem Prinzip der Subsidiarität funktionieren sollen, dann heißt das gleichzeitig, daß die Region trotzdem weiterhin übergeordnetes Organ der Provinzen sein soll, sonst bräuchte es ja kein Subsidiaritätsprinzip und wieder wird die Frage nach dem Warum nicht beantwortet. Warum soll die Region weiterbestehen? Bringt sie dem Bürger etwas? Den Südtirolern, den Trentinern wohl kaum. Kann es nicht auch ohne den Bremsklotz Region eine fruchtbringende grenzüberschreitende Zusammenarbeit zwischen Südtirolern und Trentinern geben, vielleicht sogar eine bessere entkrampftere Zusammenarbeit. Würden wir nicht Gelder sparen, wenn wir die Region vollends auflösen und die heute noch vom Staat an die Region überwiesenen Gelder morgen direkt an die Provinzen überweisen würden. Wenn man schon die Verfassung oder das Autonomiestatut ändern will, warum geht man dann nicht einen ganzen Schritt und löst die Region, so wie es in den letzten Jahren wiederholt von verschiedenen Seiten gefordert wurde, auf. Wenn man sich in Italien wirklich einmal dazu aufraffen sollte - ich kann es nicht glauben - den Zentralismus durch einen echten Föderalismus und nicht durch eine Dezentralisierung zu ersetzen, wäre es doch paradox und anachronistisch, wenn gerade wir Südtiroler an einem vom Zentralismus geprägten Gebilde Region festhalten würden, wie immer diese Region dann auch aussehen mag. Ich kann mich des Eindruckes nicht erwehren, daß die neue Regionalregierung einen politischen Salto rückwärts denn einen vorwärts plant. Bei einem Salto sieht man ja oberflächlich betrachtet nie so genau wo er nun hingehet, er schaut in erster Linie schön aus und so ist es auch bei dem vorliegenden Regierungsprogramm, es klingt zwar oberflächlich betrachtet nicht schlecht, aber bei näherer Betrachtung ist es eben ein politischer Salto rückwärts.

Die Region ist mit einem uralten klapprigen Auto zu vergleichen, ausgeleiht, ohne Saft und Kraft, kaum mehr zu bewegen, verschlingt nur Benzin und zu viel Geld. Man kann ein solches Auto natürlich neu lackieren, man kann es neu auskleiden, man kann es vielleicht sogar versuchen zu reparieren, einige Ersatzteile auswechseln, aber es bleibt immer das selbe alte klapprige Auto, mit dem man nichts mehr Gescheites anfangen kann. Allerdings bietet natürlich das Lackieren, Polieren und das Reparieren vielen eine lukrative Arbeit und so soll es auch in der Region sein. Das Aufpolieren soll halt manchem wieder einen lukrativen Posten sichern. Es wäre besser das alte klapprige Auto auf dem Autofriedhof zu schieben und dort zu belassen und vielleicht mit dem zu fahren das geht, das funktioniert.

Funktionieren tun halt derzeit die Provinzen, weshalb wir mit den einzelnen Provinzen als autonome Regionen wesentlich besser fahren als mit diesem alten klapprigen Auto, das vielleicht neu lackiert werden soll. Ein Mehrheitsvertreter hat vor wenigen Tagen den Vorschlag gemacht, die Zahl der

Regionalratssitzungen zu halbieren, weil man die Arbeiten auch in der Hälfte der Zeit erledigen könnte. Das kann man ohne weiteres diskutieren, selbstverständlich. Da sind wir durchaus bereit das zu diskutieren. In seiner Unvorsichtigkeit hat der Mehrheitsvertreter hier ein deutliches, überdeutliches Signal gesetzt wie wenig Arbeit bei hohen Kosten in der Region anfällt. Wenn wir allerdings darüber diskutieren, die Zahl der Regionalratssitzungen zu halbieren, müssen wir die Diskussion ausdehnen und gleichzeitig über die Halbierung der Assessorenposten reden, die drastische Reduzierung der Gehälter der Assessoren und der Präsidiumsmitglieder, die Halbierung der Fraktionsgelder natürlich, die Halbierung der Reisespesenrückvergütung und dergleichen. Es geht nicht an, daß man weniger Arbeit bei vollem Lohnausgleich in Zukunft schafft. Das wäre niemals zu rechtfertigen vor den Bürgern. Deshalb werden wir auch vorschlagen, die Zahl der Assessoren zu halbieren und wenn die Diskussion in der Fraktionssprechersitzung auf die Zahl der Regionalratssitzungen kommt, wenn es um die Halbierung geht, selbstverständlich werden wir darüber diskutieren alles andere auch zu reduzieren. Wenn weniger Arbeit anfällt, dann braucht es eben auch weniger die daran arbeiten und dann muß auch weniger dafür ausgegeben werden und bezahlen tun es ja zum Schluß immer die Bürger. Es bräuchte nicht so viele hochbezahlte politische Regionalfunktionäre, um das tote Gebilde Region endgültig zu begraben, denn nichts anderes als eine Art Kollegium von Konkursverwaltern sollte ja die neue Regionalregierung, dieser neue Regionalausschuß sein, Konkursverwalter braucht es nicht sechs oder sieben, sondern vielleicht einen oder zwei oder maximal drei, um ein noch so großes Gebilde zu begraben. Machen wir einen Schritt vorwärts und nicht zwei zurück, sondern entschließen wir uns ein eigentlich schon abgeschlossenes Kapitel der Geschichte gemeinsam zu Ende zu schreiben. Lösen wir diese Region auf und stärken wir die beiden Provinzen auf einem getrennten und doch wieder gemeinsamen Weg nach Europa. Besonders für uns Südtiroler muß das Ziel die Einheit des Landes Tirol in einem Europa der Völker und Regionen heißen. Auf dem Weg dorthin würde uns wie bisher die Region Trentino-Südtirol in welcher Form auch immer nur behindern, deshalb weg damit.

Assume la Presidenza il Vicepresidente Messner
Vizepräsident Messner übernimmt den Vorsitz

PRÄSIDENT: Als nächster hat sich der Abgeordnete Plotegher zu Wort gemeldet. Er hat das Wort.

PLOTEGHER: Grazie Presidente. Egredi colleghi. A.N. segue con interesse questo dibattito e partecipa, perché ritiene di dare lì la dovuta importanza. Ritiene che questo argomento sia di estremo interesse.

Non ci sembra che altrettanto interesse dimostri lo SVP, nè tanto meno la sinistra-centro particolarmente trentina.

Questo noi lo giustifichiamo immediatamente: il dibattito forse ha un'importanza relativa in quanto ormai l'operazione è stata conclusa, i giochi sono fatti e qui si tratta soltanto di registrarli e di vedere in che modo contenerne la portata che noi giudichiamo estremamente negativa.

Ormai l'istituto regione si avvia, dopo l'intervento della collega Cogo ne abbiamo avuto la testimonianza pratica, verso la conclusione. Cerchiamo di analizzarne i motivi; motivi lontani, motivi vicini. In pratica abbiamo rilevato che interessi diversi si sono consociati, e da questo dibattito lo vediamo, per arrivare rapidamente a questa soluzione di liquidazione dell'ente regione: l'interesse primario della lunga marcia dello SVP verso la fine della regione, e questo lo sappiamo benissimo, l'interesse della lunga marcia della sinistra verso la conquista di posizioni di potere e poi la breve marcia del Presidente Dellai verso la conquista del potere nella provincia di Trento.

La lunga marcia dello SVP la capiamo bene, portata avanti con una certa ipocrisia, l'intervento di chi mi ha preceduto è molto più chiaro, lo apprezziamo di più. La lunga marcia della sinistra la capiamo molto meno anche se la capiamo in termini di accaparramento di posizioni di potere.

La breve marcia del Presidente Dellai, avviata durante il periodo della campagna elettorale, aveva la necessità di poter contare su sponsor validi, su padrini efficaci ed ha trovato nell'appoggio dello SVP un punto chiave per potersi presentare in termini di immagine di notevole portata nei confronti dell'opinione pubblica trentina.

C'è un minimo comune denominatore in questa operazione ed è una carica di cinismo notevole perché è chiaro che il risultato dell'operazione se porterà a risultati utili per una certa parte politica, porterà allo stesso tempo a risultati estremamente pericolosi e dannosi per altre realtà che sono la specialità trentina da una parte e gli interessi ampiamente traditi della comunità italiana di Bolzano.

L'intervento della collega Cogo ha messo in luce questa precisa volontà di arrivare rapidamente alla liquidazione dell'ente regione. E' chiaro che se si trasferiscono le deleghe, quelle poche che restano oggi alla regione, alle province, non resta assolutamente niente. E' altrettanto chiaro, e su questo noi ci opporremo in tutti i modi possibili, che se la competenza elettorale verrà trasferita alle province manca assolutamente qualsiasi motivo di riferimento o giustificazione per la sopravvivenza dell'ente regione.

Noi ravvisiamo in questo una situazione inquietante e non crediamo certamente alle proposte di Margherita Cogo quando parla di trovare nuovi compiti per la regione, quando dice di istituire gruppi di studio per iniziative su temi di interesse comune e questo rappresenta una mistificazione e una provocazione per l'intelligenza di chi la sta ad ascoltare. Crediamo viceversa che non si possa pensare che la regione così svuotata abbia la possibilità di

intervenire, magari finanziando progetti come dice la collega Cogo, di cui non si capisce bene la portata. Oltre tutto con quale rappresentatività la regione potrebbe intervenire proponendo finanziamenti e nuovi compiti importanti essendo totalmente svuotata di interessi?

Noi giudichiamo questo tentativo di mantenere in vita la parvenza della regione come un escamotage di pessimo gusto. In particolare come si potrà domani difendere la specificità trentina, e qui attendiamo qualche intervento del PATT, di fronte ad attacchi che vengono e che verranno sempre più duri e decisi ed anche motivati da parte delle altre regioni quando la regione sarà ridotta a quello che oggi vogliono la sinistra, il cons. Dellai e lo SVP. Sarà impossibile difenderla. Non potremo difendere la specificità trentina in nome dei cinquanta mocheni, dei venti cimbri oppure delle compagnie dei finti Schützen. Nello stesso tempo la situazione degli italiani a Bolzano, il calo di questo gruppo linguistico non ha motivazioni estemporanee ma risiede proprio nelle difficoltà estreme di vita del gruppo italiano in Alto Adige nell'impossibilità di poter lavorare e vivere in modo tale da garantirne la permanenza tanto che si verifica una opzione alla rovescia di questo gruppo linguistico e noi crediamo si possa parlare a ragione di una crisi esistenziale del gruppo linguistico italiano; crisi che certamente non potrà essere modificata in positivo se questa riforma che si sta cercando di portare avanti provvederà. Se si arriverà a portare avanti quel definitivo superamento dello stato di autonomia a sovranità limitata del quale parla la futura Presidente di questa Giunta regionale.

Noi ci chiediamo quale sarà il destino della comunità italiana in Alto Adige, se il nuovo status si realizzerà così come è proposto nella relazione della Presidente. Riteniamo che sarà un nettissimo peggioramento della situazione e che quindi il gruppo italiano si ridurrà progressivamente e così la sua possibilità di vivere e di lavorare con buona pace di tutte le affermazioni sul federalismo differenziato.

Allora noi diciamo alla collega Cogo di lasciar perdere le rimembranze resistenziali. Parlare di resistenza in Trentino ed in Alto Adige non è che sia qualche cosa di collegato alla realtà vera e propria.

Le resistenze in Trentino ed in Alto Adige esistono soltanto nella fantasia di chi le vuole evocare, tranne qualche caso isolato.

A.N. propone un altro tipo di resistenza molto più reale, che è quello che deve essere portato avanti anche da altre forze politiche per impedire che questa riforma abbia successo, per impedire che si vada verso la costituzione delle due regioni distinte con la scomparsa dell'autonomia e con il peggioramento della vita per la comunità italiana in Alto Adige.

Riteniamo che questo dovrà essere fatto e A.N. si impegna a portare avanti una battaglia durissima contro tutti i passaggi che caratterizzeranno questa riforma, che verrà portata avanti all'interno e all'esterno di quest'aula con un'opera continua di informazione nei confronti della popolazione trentina e nei confronti del gruppo linguistico italiano in Alto Adige, che si venga a prefigurare la situazione

che si verificherà. E' chiaro che qualcuno vorrebbe che in Alto Adige si formasse definitivamente una situazione con un gruppo linguistico docile, umile e facilmente condizionabile. Questo si verificherebbe se non venissero posti freni alla riforma di cui parliamo.

Quindi ripeto e concludo dicendo che combatteremo questa riforma in ogni passaggio, cominciando con l'attribuzione delle deleghe e cercheremo in tutti i modi di impedire che questa operazione condotta secondo le più spericolate ed irresponsabili motivazioni di interesse politico soprattutto dalla componente trentina, dalla sinistra trentina, dal centro-sinistra trentino, perché questa operazione abbia successo. Grazie.

PRÄSIDENT: Als nächster ist Abgeordneter Divina vorgemerkt und er hat das Wort.

DIVINA: Grazie Presidente. Egregi colleghi, egregia collega Presidente incaricato, è forse la prima volta che in quest'aula mi viene da formulare una serie di informazioni più critiche che una operazione che generalmente la dialettica partitica e politica impone. Chi si trova in condizioni di sostenere una maggioranza di Governo avrà un tipo di taglio nell'intervento, l'opposizione ferocemente generalmente obbietano ed ostacolano.

Se dovessimo riassumere le sue intenzioni illustrate nelle dichiarazioni programmatiche riusciremmo a farlo in modo chiaro e breve. Dovremmo dire: "Via tutte le competenze, introduciamo sistemi elettorali diversi.". Creeremmo inevitabilmente due realtà diverse, scollegate, manca ogni tipo di raccordo se non quello ordinamentale che viene a cadere nel momento che adotteremo due sistemi elettorali diversi, finiremmo per realizzare, quella sempre voluta dallo SVP, una regione orpello e come tale anche facilmente poi eliminabile. Potremmo anche arrivare ad un'estrema sintesi dicendo che avremo due regioni di fatto istituzionalmente e costituzionalmente non è possibile costituire nuove regioni al di sotto di un certo numero di abitanti. Verrebbe da chiedere allora: "Mentre le prerogative per l'Alto Adige rimangono tutte, quali prerogative di specificità, tali da richiedere uno statuto speciale, rimarrebbero a Trento?". Questo è il grande punto di domanda che nel suo intervento non risulta, ma è ovvio perché non esisterebbe alcuna prerogativa per poter continuare a rivendicare uno status particolare di autonomia.

Vorrei aggiungere un'ultima cosa: a questo degrado, a questo calo di funzioni e di competenze vengono mantenuti pari pari il numero dei referenti, degli incaricati a dirigere i dicasteri, gli assessorati. Cioè sei assessori più un Presidente per non dirigere nulla, è questa la prima cosa che viene all'occhio. E' possibile, o meglio, è accettabile?

Le direi una cosa che può fare da cappello su tutto: la regione ha funzionato tanto bene in questi cinquant'anni da sembrare che non esistesse neanche più o che non dovesse più esistere lasciando che le libertà e le

determinazioni delle due realtà autonome camminassero, avessero risposte diverse, problemi diversi, risposte diverse a necessità diverse e questi due vestiti calzanti perfettamente su due realtà diverse hanno fatto sembrare che la regione non dovesse più servire e questo è il grande rischio che con questo articolato, vorrei vedere il patto siglato tra le forze del centro sinistra trentino e lo SVP, questo patto scellerato mette in pregiudizio d'ora in poi. Dire che la regione non serve a niente perché tanto le due province funzionano bene sarebbe come dire: "Abbiamo dei genitori modello che hanno allevato molto bene dei figli, non sono ancora maggiorenni, non hanno ancora capacità piena, allora eliminiamo i genitori. Questi ragazzi sanno benissimo sbrigarsela da soli.". Già qua capiremmo quello che può succedere o quello che non funziona o sarebbe come dire che lei è una gentile e graziosa signora, che lei ha un certo buon gusto nel vestire e che lei sa, per esempio, che quando si incrocia una persona dove l'abito calza perfettamente, non appena si è persa la vista non si ricorda nemmeno l'abito che indossava. Proprio per il fatto che la perfezione fa sì che non si noti assolutamente, qualsiasi difetto si sarebbe viceversa notato. Il fatto che non ricordiamo quale vestito lei indossava, non vuol dire per questo che il vestito non le serviva a nulla.

Questa è un'estrema sintesi del che cosa succederà se accettiamo questa filosofia. Tanto la regione ha funzionato bene da sembrare che non esista, tanto vale accantonarla e rispondere a delle logiche, a delle dinamiche che sono politiche, ma non sono funzionali per la tenuta di tutto un quadro che poi è la vivibilità o il tenore o il benessere che queste terre Trentino e Alto Adige hanno potuto, in cinquant'anni, godere.

Mi viene da chiedere una cosa: "Bisognava aspettare tanto tempo per dare il via a questo tipo di Giunta?". Probabilmente no, ma ecco che qua cadiamo nella contraddizione che questa assemblea e la Giunta regionale è una camera di compensazione, una specie di tavolo per la servitù che quando tutti i commensali si sono accomodati sul tavolo principale, chi non è stato assecondato trova sempre il secondo tavolo, però questo ha il sapore del tavolo della servitù dove si consumano quasi gli avanzi. Siccome non credo che lei voglia prestarsi a questi giochi, cioè è difficile crederci e gli si deve dare per forza di cose un periodo di rodaggio o, in ogni caso, valutarla sul campo, condivido quanto affermato dal cons. Willeit dicendo: "Non si può fare un campo da gioco, non si può giocare con l'istituzione regionale. Non è possibile continuare a vedere la regione come una specie di cassa integrazione che risponde ai licenziati o a quelli che non sono stati assunti, dove si dirigono veramente i giochi.". Questa relazione, dalla prima all'ultima pagina, trasuda di un unico punto che è la necessità della riforma, la necessità delle riforme a livello regionale.

Che questo sia interpretabile a livello partitico si può anche capire ma lei, come amministratrice è proprio così convinta che fuori del palazzo la principale preoccupazione dei cittadini sia quando arriveranno le riforme? Voi siete convinti che il problema sia questo o l'altro tipo di riforma? Le assicuro che sulle tavole dei

trentini si mangiano tanti buoni e gustosi piatti locali ma nessuno, sulla sua mensa, quotidianamente serve pane e riforme. I cittadini non vivono di pane e di riforme.

E se di riforme necessariamente un ente ordinamentale come la regione se ne deve occupare, è giusto lasciare l'iniziativa a singoli soggetti senza che nessuno si senta titolato di tirare un tantino le redini o mettere un po' la mordacchia a qualche cavallo scalpitante, mi riferisco al deputato Boato -vedo con piacere che qualche collega verde si interessa del dibattito- chi lo ha incaricato? Con che rappresentanza lui si permette di giostrare di impostare le riforme che riguarderanno questa sede, delle quali eventuali modifiche quest'aula ne è principe titolare e unica titolata a modificarla. Se poi devo fare una valutazione esclusivamente politica, chi rappresenta cosa? Chi e che cosa rappresenta Boato in Trentino? Il due per cento della popolazione. E un rappresentate di questo tipo, che non avrebbe nemmeno diritto ad esistere politicamente perché non sta rappresentando nessuno, per un gioco di un maggioritario, per un sistema artefatto, poco democratico, poco rispettoso e poco garante della rappresentanza reale dei cittadini riesce a vendere seggi prima ancora di averli conquistati.

Boato, questo uomo molto intraprendente sotto l'aspetto riformistico, si permette di condizionare tutta quest'aula e settanta consiglieri che sono titolari di un mandato diretto e rappresentano come minimo novemila cittadini, i partiti che li rappresentano possono spendere qui la parola, nell'aula preposta a questo tipo di riforma.

Mi permetto di fare una serie di considerazioni, egregia consigliera collega Cogo. Lei cita che la nuova regione da costruire dovrà essere ispirata all'apertura, a quella cultura europea e liberale e moderna, non certo alla chiusura in anti storici micronazionalismi. Sentire la parola "liberale" da esponenti che hanno avuto un'esperienza politica e storica antitetica alla cultura liberale viene da pensare che forse i latini qualche volta sbagliavano.

Sul fatto che lei definisca anti storici i micronazionalismi, la devo riprendere nel senso che c'è proprio questa tendenza mondialista a riscoprire il micronazionalismo inteso come valore. Non so se lei ha potuto leggerlo mai, perché se lo stato nazionale aveva senso nell'ottocento e nei primi novecento quando il problema era garantire la pace, garantire certi equilibri a livello europeo e a livello mondiale, oggi come oggi è vero l'esatto contrario: gli stati nazionali hanno esaurito la loro spinta ma hanno esaurito anche la loro funzione storica. Avete mai sentito, voi di sinistra, parlare dell'Europa delle regioni? Che è l'antitesi dell'Europa delle nazioni. Anche perché man a mano che si va avanti le nazioni avranno sempre meno senso, sarà l'economia ormai a dirigere i grandi giochi. Non è uno stato che potrà impedire che l'economia operi con un sistema di globalizzazione, e non sarà certo un Prodi, un D'Alema a poter impedire investimenti e circolazioni di capitali. Ormai i capitali non girano, girano impulsi magnetici, si pigiano bottoni e si stravolge l'economia mondiale. Schengen impone che non esista più, a livello di Europa, la frontiera, che senso ha di parlare

di nazionalismi oggi? Certo che escono i micronazionalismi. Escono le radici, escono i popoli, l'Europa dei popoli ed è questa che si andrà a costruire. Amsterdam, che lei ha citato, va proprio in questa direzione. Amsterdam dice esattamente: "Vanno riscoperte le autonomie locali.". Altro che antistorico il micronazionalismo. Sarà la base sulla quale si fonderà la nuova Europa. La volontà di richiamarsi alle proprie tradizioni, al sentirsi partecipi, ma ognuno portatore di qualcosa di diverso.

Lei spera che continui il dibattito interrotto in sede di commissione bicamerale, parla di riforma romana, ma parla di riforma costituzionale. Lei ha proprio il suo capo partito, Massimo D'Alema che adesso è a capo del Governo, ma che era il primo artefice responsabile anche del futuro dell'operato dell'ultima commissione bicamerale. Lei è proprio convinta che il suo partito le riforme le voglia? Perché se la forza dell'uomo che adesso ha addirittura in mano il paese non è riuscita a uscire dalle secche di quattro operazioni di basso profilo, guardo i colleghi di Forza Italia per ricordare a loro. perché sono stati i primi bersagliati, ma il suo partito è entrato insieme all'Ulivo nel Parlamento romano in un'unica bandiera, che si chiamava conflitto di interessi. Anche perché, in questo momento, lasciatemi una lettura personalistica, ha tutto l'interesse il suo partito, D'Alema al Governo, al che al nord ci fosse ancora un sistema molto conflittuale comunque non un'aggregazione attorno ad un'area politica che volesse veramente un qualcosa di riformistico e di riforma vera di questo paese.

Bene se quest'uomo che risponde al nome di Massimo D'Alema riesce a far giocherellare l'Italia sulla punta delle dita, non mi dica che, se le riforme le avesse volute non le avrebbe potute portare a termine, per poi non dire quando si è voluto non soltanto abbandonare il dilemma del conflitto di interessi e far scadere ogni attenzione sul dibattito politico di questo paese, per sei mesi, anche in Italia tutta la stampa, compresa la stampa di stato o stampa prestata ai partiti che governano, lo stato e le TV nazionali, si è parlato di fatti privati di un Presidente americano, per deviare l'attenzione sul cittadino da problematiche ben più importanti che attanagliano questo paese.

Quello che lei non ha il coraggio di dire ma lo dico io, ed è una cosa quasi banale, è che ogni forza politica che arriva al potere deve fare di tutto per consolidare questa sua permanenza al potere. Se non ce la fa incrementando i voti, lo deve fare in modo artificioso, e cioè modificare le regole della rappresentanza in modo che pur mantenendo un consenso o al limite anche perdendolo in termini di rappresentanza, questo debba essere sempre visto come un passo avanti, come una vittoria, come un rafforzamento dell'area governativa.

Non c'è da scandalizzarsi perché da quando mondo è mondo tutte le forze politiche più deboli, appena arrivate al potere, hanno toccato i meccanismi della rappresentanza. Questo solo per consolidare la loro permanenza.

C'era il doroteismo democristiano che lo diceva, questo lo si fa perché noi siamo i portatori di un verbo della verità ecc. Ma anche la sinistra, mi pare, in quanto a sistema di derivazione divina nulla ha da recriminare, ma se noi siamo i

portatori del buono o del vero del verbo, ogni azione legittima, ogni operazione politica viene fatta per poter esserci anche domani rd essere ancora utile alla società.

Lei fa un cammino della storia dell'autonomia, permetta: è una visione del tutto personalistica quella che lei sta dando a questo stralcio di storia. La vera storia, visto che parla anche di comitati di liberazione nazionale, furono proprio loro che diedero poi vita a quella che fu la costituente, a quello che poi è stato il nostro grande sistema delle garanzie. Ve lo devo ricordare, perché forse lo avete dimenticato, ma fu proprio il PCI di allora il primo ad osteggiare le autonomie regionali. Non ci fu una Costituzione con un taglio ben preciso e ben netto perché le due componenti, il blocco democristiano, l'area popolare e l'area di sinistra tutte e due avevano tanta paura di perdere le elezioni all'indomani che hanno tentato di trovare norme di tutela del perdente più che una costituzione lineare che avrebbe poi sancito le basi, le fondamenta di un paese di quello che doveva essere il paese all'indomani.

Se le regioni furono inserite in Costituzione e il dibattito dell'assemblea dei 75 della costituente sono ancora in visione, furono proprio i deputati del PCI a non voler far decollare le regioni e a tenerle sempre più a freno fino agli anni 60 perché il PCI di allora era un vero partito comunista e nel contesto di una logica, di una visione comunista della società non ci potevano esser centri decisionali all'infuori di un grande centro che doveva pianificare tutto in modo, strumentale o funzionale a quella visione politica. Perché il PCI cambiò posizione negli anni 60? Perché pur partendo le regioni con poche competenze in modo un po' sciancato, negli anni 60 il PCI riuscì a conquistare alcuni baluardi, le famose regioni rosse e in quel momento pensando che non avrebbe mai raggiunto il Governo centrale, si accontentò di veri poteri delegati. In quel momento diventò regionalista, anche l'allora partito comunista, soltanto per opportunità storiche.

Lei è stata anche molto veggente nella sua relazione, non so quando l'abbia scritta o parlorita ma ha descritto ciò che è successo ieri, perché lei scrive, a pag. 9: "Troppo spesso di questo ente ci si è ricordati solo in occasione della formazione delle Giunte provinciali vedendo, nelle cariche regionali, uno strumento per compensare le tensioni in seno alle costituente maggioranze dei governi delle due province. Esattamente quello che è successo. Lei ha visto quello che è accaduto ieri, è stato nominato il presidente di quest'aula, dell'assemblea legislativa della Regione Trentino-Alto Adige una delle cinque regioni a statuto speciale, una delle più invidiate una che ha uno statuto che si sta esportando nell'Europa delle tensioni etniche e attorno alla massima figura dell'ente legislativo non si è fatta una parola di dibattito. E' stato sponsorizzato in modo del tutto informale, e credo che, in trenta secondi, si è esaurita la presentazione del candidato Presidente e non c'è stata nessuna discussione, nessun dibattito, un disgusto istituzionale perché hanno tutti visto quali giochi si sono consumati; cosa che lei dice di non volere, ma purtroppo lei lo ha antedetto e i fatti le hanno dato ragione. E' stata una vergognosa nomina.

Come io avevo riassunto, lei lo ha fatto in modo più articolato, lei sostiene infatti che le competenze della regione sono ormai così limitate da poter incidere assai poco sugli equilibri tra i due maggiori gruppi linguistici. La logica con la quale si formano le maggioranze delle giunte ha impedito ai trentini di dare vita ad una qual si voglia alleanza con i cittadini della loro stessa lingua residenti in provincia di Bolzano. Non so se si è resa conto di quanto vale questo passo. Lei sta sostenendo che sarebbe stato necessario anche un blocco italiano, ma questa è una pura pazzia istituzionale, perché la massima tensione noi l'abbiamo in quelle aree dove non c'è più schieramento ideologico al limite preferibile la rappresentanza territoriale, perché scevra da ogni altra tensione. Contrapporre blocchi etnici potrebbe innescare una polveriera, perché dove si parla di pulizia etnica è perché succede quello che voi vorreste far succedere. Penso che sia stata una cosa sfuggita, penso che questo passo di pag. 10 debba essere riletto, riscritto e probabilmente rigiustificato con qualche revisione alla luce di quanto ho appena osservato.

Come parlare che il vincolo proporzionale sul sistema elettorale che riguarda anacronisticamente entrambi i collegi provinciali, mi verrebbe da dire: "Lei è una persona troppo intelligente, altrimenti si sarebbe banalizzata la cosa.". Sapete come si fa a tutelare un sistema con minoranze più o meno importanti in un contesto geografico? Non c'è nessun altro sistema possibile che il sistema proporzionale. Come si fa a dire che il vincolo proporzionale...

PRÄSIDENT: Sie haben noch eine Minute Zeit. Ancora un minuto.

DIVINA: Il fatto che la Corte costituzionale abbia tagliato la soglia, e fatto svanire la possibilità di riprendere in mano questa legge, lei sa che abbiamo chiesto a un costituzionalista della caratura di Paladin il quale diceva che questo era un sistema rispettoso del dettame dello statuto e a costituzione dei diritti delle minoranze. Lei sa che il relatore in sede di discussione dell'accettazione del ricorso era arrivato con la relazione, perché era l'unico ad aver studiato la vicenda giuridicamente, per bocciarlo? E la corte ha risposto in modo diverso perché essa è un organo politico e non giuridico, anche se la Corte costituzionale è il massimo organo, però fatta da due terzi di nomina politica parlamentare si può capire che la parte giurisdizionale viene meno. Stiamo parlando di Cermis, mi sembra che Dellai è andato a farsi un giro nel Lazio parlando con D'Alema, ma poteva anche telefonare per dire che siamo insoddisfatti... Se vediamo queste sentenze, e ne abbiamo viste tante altre, non prendiamo la sentenza della Corte costituzionale come un baluardo, oggi ci dobbiamo meravigliare se una sentenza si basa veramente sul diritto e sul senso di giustizia.

Ho ancora un minuto Presidente? Tralascio troppe cose importanti e me ne dolgo però i tempi sono questi.

Lei chiude in modo cordiale chiedendo alle minoranze un rapporto sereno improntato al dialogo e al reciproco rispetto. Lei deve sapere che da noi lo

avrà il rispetto nella misura in cui lei se lo saprà meritare. Se però lei si presta a certi giochi che noi vediamo, giochi per lo più torbidi, non nobili che non portano ad obiettivi di qualche spessore, di qualche utilità, lei probabilmente non perderà il rispetto, ma perderà una cosa ben più importante, la stima. Speriamo che lei non si presti al giochino per la quale magari è stata individuata. Le ho già detto, ad esempio, che il problema di sei collaboratori per non gestire più nulla, perché la regione non avrà più nulla da gestire, potremmo definirlo un frutto istituzionale. Se lei è la persona che noi crediamo, dotata anche di quella moralità che tutto sommato ha sempre saputo ricercare, queste cose lei non le potrà attuare. Non appena eletta dovrà mettere in discussione i sei assessori che non sanno cosa fare... Le ha contate le competenze, ha visto le competenze che ha la provincia? Se con dieci assessori, ognuno dei quali è portatore di cinque, sei, sette competenze importanti, non lo possiamo confrontare con un assessore che ha una sola competenza svuotata, tra il resto, e che domani non avrà nemmeno. Non è possibile tenere in piedi una Giunta... Sarà la popolazione, nel momento che conta, a mandare a spasso voi e noi gli daremo tutti gli strumenti per capire perché la politica va un po' capita.

Lei non deve prestarsi a far quadrare i conti di Dellai, il quale ha bisogno dello SVP per mantenere certi equilibri e lo SVP ha bisogno di monetizzare perché in casa sua sa portare sempre tutto ciò che ha promesso al suo elettorato e che tutto sommato non in una visione regionalistica, ma in una visione molto più provinciale ha saputo monetizzare, e il consenso è arrivato. Per cui è anche tollerabile o meglio giustificabile l'azione che fa lo SVP.

Le dico una cosa e chiudo Presidente; non so se Dellai ieri è andato a Roma per concordare con D'Alema non si sa quale azione nei confronti del Governo americano, so solo che a Roma è andato più di una volta ma sa per cosa? Per lamentarsi perché a livello trentino la RAI non risponde come questo signore che il mio collega chiama "principe, vescovo" vorrebbe. Credo che se nella storia del Trentino nessun uomo politico ha mai avuto l'esposizione che ha avuto Lorenzo Dellai, nemmeno i tempi malossiniani, dove tutto si comprava e tutto si vendeva, ci fu quella sovraesposizione di cui quest'uomo sta godendo. Non si accontenta, su Roma ha fatto più di una volta pressione, perché anche noi abbiamo qualche canale di informazione, perché a Trento non ha quello che lui vorrebbe avere e vedrete quanto dura.

Io non sono fuori, sei tu che sei fuori. Vi ho chiesto anche di pazientare trenta secondi... proprio tu che sei un uomo che quando eri all'opposizione non ti accontentavi mai di nulla. Una volta che tu sei al Governo vorresti schiacciare come i piccoli pidocchi chi non la pensa come te. Sii un po' più tollerante, sei un uomo democratico, o almeno provieni da partiti che lo erano.

PRÄSIDENT: Ich ersuche Sie abzuschließen, Abgeordneter Divina.

DIVINA: Presidente incaricato, non si presti a questi giochi, perché lei non ha davanti delle persone autorevoli ma ha dei mostri politicamente assatanati. Come le ripeto, se non hanno la risposta che vogliono fanno pressione per cambiare anche i direttori delle testate, perché devono essere più duttili nei suoi confronti. Non si presti a questi giochi, avrà buona collaborazione, grande rispetto e stima anche dai colleghi della Lega.

PRÄSIDENT: Als nächster zu Wort gemeldet hat sich der Abgeordnete Perego. Er hat das Wort.

PEREGO: Signor Presidente, signori colleghi consiglieri, inizio regalando alla stampa una battuta visto che qualcuno ha ritenuto importante un pranzo che c'è stato ieri tra me e la Presidente Cogo. In effetti siamo andati a pranzo insieme per discutere alcuni problemi ma la battuta è che Forza Italia non si compra con una trota ai ferri come invece qualcun altro, in provincia di Trento, compra assessorati in cambio di lucaniche e di polenta. Siamo andati per parlare di politica. Il dato fondamentale che va chiarito in quest'aula, almeno per noi, è che la regione ha necessità di essere riformata.

Lo ha detto ieri con molta chiarezza il cons. Holzmann, e quindi penso che questo sia un dato da quale occorre partire per qualunque ragionamento. Questa regione così com'è, come si è venuta configurando e per le colpe anche ieri indicate molto bene dal collega Migliucci, necessita di un mutamento, necessita di riforme, di cambiamenti che non possono essere peggiorativi, ma devono essere innovazioni che ci facciano procedere sul percorso piuttosto che tornare indietro innovazioni che siano fatte con uno sforzo di fantasia, ma anche con la necessaria prudenza e cautela che la politica richiede quando andiamo a toccare argomenti che sono fondamentali per la vita di un popolo. In questo caso andremo a toccare lo statuto di autonomia che è la carta fondamentale sottoscritto dalle genti di questa regione per regolare i loro rapporti civili e sociali. Non possiamo affrontare questo problema con leggerezza, con spensieratezza, ed essere più accondiscendenti, più tolleranti essendovi per la prima volta una donna alla guida della regione. No, il problema è troppo importante per essere affrontato con strumenti diversi da quelli veri della politica e che prescindano dalla prudenza, dalla cautela e anche da un certo spirito innovatore. Anche ogni innovazione richiede fantasia, slancio, la volontà di gettare il cappello al di là dell'ostacolo per andarlo a recuperare.

Lei, Presidente Cogo, parla di mantenimento della cornice regionale, e già qui, secondo me, c'è già troppo poca cautela. E' una frase debole, è una frase che più voler dire tutto e il contrario di tutto. Su questo punto penso che occorre essere molto più forti, non si deve mantenere la cornice, si deve assumere un impegno solenne di fronte al popolo di questa terra a mantenere l'istituzione regione, quella che è un'istituzione fondamentale del nostro assetto autonomistico.

Lei parla anche di un dibattito partecipato, ma allora perché non si è mai presa in considerazione la proposta di Forza Italia e di Alleanza Nazionale dell'assemblea costituente? Perché non si è mai presa in considerazione la volontà, o meglio l'ipotesi di costituire un'assemblea eletta direttamente dalla gente, dal popolo del Trentino, dal popolo dell'Alto Adige, che avesse come unico scopo quello di essere chiamata a fare la riforma dello Statuto e che potesse impegnare su questo tutte le sue capacità, le sue intelligenze, senza che questo avvenisse in quest'aula dove il gioco delle riforme viene a collegarsi con i giochi della bassa politica trentina o altoatesina.

Dico subito che noi siamo pronti a discutere la nuova fase dell'autonomia, l'importante però è che diciamo subito con franchezza da dove si parte, dove si vuole arrivare, come si vuole arrivare, quali strumenti si devono utilizzare. Soprattutto devono essere chiari e condivisi gli obiettivi ai quali vogliamo arrivare.

Nel suo intervento, Presidente Cogo, mi pare di aver notato, e le chiedo scusa se non è così, una certa superficialità. Mi sembra che non ci sia la piena consapevolezza di come si stia giocando con il fuoco e che nel caso in cui quel fuoco arrivi a bruciare le mani, le mani non saranno soltanto le sue ma di tutti coloro che abitano in questa provincia.

Faccia attenzione Presidente, se lei distrugge la nostra casa comune senza prima averne costruita una nuova, lei corre il rischio di lasciarci non solo nudi, come diceva ieri il collega Morandini, ma anche, al freddo e senza un tetto.

Facciamo attenzione, perché distruggere è facilissimo, non richiede una perizia particolare, ma dopo aver distrutto bisogna costruire e per questo bisogna avere perizia, avere studiato e avere un progetto. Forza Italia allora non è d'accordo su questo modo di procedere. Prima decidiamo dove vogliamo andare, poi partiamo e bruciamoci anche tutti i ponti alla spalle, ma senza rischiare di trovarci nudi al freddo e qualora non sarebbe solo pornografia politica, ma qualcosa di peggio. Non siamo degli avventurieri che giocano con il futuro della nostra terra e delle nostre popolazioni, speriamo, crediamo che nemmeno lei sia così.

Abbiamo troppo rispetto per la nostra storia e per quanto fatto dai nostri padri, per bruciare tutto in poco tempo e farlo su un altare di un accordo tra una parte di Trento e una parte di Bolzano, perché forse Trento aveva bisogno di una investitura ufficiale da parte di Bolzano.

Su questa strada quindi, di cui non vediamo la fine, noi non la seguiremo. Ho fatto un richiamo alla storia, anche perché lei giustamente per l'esperienza politica e culturale che ha, ha inteso riscrivere la storia della nostra autonomia, ma questo è un fatto politico accettabile. Da sempre ovunque la sinistra quando è giunta al potere, ha riscritto i testi di storia, non ultimi quelli della scuola italiana dove pare che l'unico mostro esistente in tutto il mondo sia un tale signor Berlusconi, mentre il regime sovietico sia stato un incidente di percorso durato poche settimane.

Legittima quindi la sua aspirazione. Ma noi non sappiamo a quali fonti storiche lei abbia attinto nella ricostruzione delle vicende che hanno portato agli statuti di autonomia. E' sicuramente una ricostruzione di parte la sua per molti versi piegata ad una tesi preconcepita, quella tesa ad attribuire quasi esclusivamente alla sinistra trentina il merito dei risultati raggiunti. Ma lei, signora Cogo, è andata anche oltre, dimenticando che il vero protagonista di quella che è stata indicata come la stagione degli statuti, fu l'intero popolo trentino.

Se poi un giorno decidessimo, signor Presidente, che in quest'aula non si fanno squillare i telefonini sarebbe una gran bella cosa.

Dicevo che il protagonista di quella che fu la stagione degli statuti fu l'intero popolo trentino, il che fece dire all'onorevole Renzo Helfer, che fu uno dei padri del primo statuto, che come tanti altri non ha trovato posto nella singolare memoria storica, che nel Trentino tutta la gente cammina con almeno una copia dello statuto di autonomia in tasca, ad indicare che quella stagione fu una stagione di popolo e non certo esclusiva di una lite di politici. Sarebbe qui facile, anche al di là delle affermazioni fatte per quanto concerne i rapporti con il mondo di lingua tedesca, richiamare altrettante dichiarazioni di buona volontà avvenute innanzi tutto da Alcide Degasperi, la cui grande intuizione sembra perdersi nelle ombre della singolare ricostruzione da lei fatta.

Vorremmo ricordarle la reale ricostruzione di quegli avvenimenti, questa sì storicamente valida, fatta dal prof. Armando Vadagnini nell'opera "Quarant'anni e otto secoli. Profilo storico dell'autonomia del Trentino." o del prof. Cannavero nella sua "Storia del Trentino contemporaneo". E' vero, tutti concorsero alla formulazione del primo statuto attraverso una serie di confronti che videro in primo piano la speciale commissione del CLN, l'ASAR che ebbe nel confronto una parte determinante, poi le commissioni nazionali che dalla prima stesura del dott. Innocenti passando per quella dei sette, giunsero infine alla formulazione finale che ebbe, dopo ulteriori aggiustamenti anche l'assenso dello SVP.

Sarebbe fin troppo facile chiosare una per una le affermazioni pseudo storiche che lei ha fatto per quanto riguarda coloro che vengono additati come i veri padri dell'autonomia. Nulla da dire sui nomi fatti con una faciloneria storicamente poco valida. Ma come si può in una ricostruzione che ha la pretesa della storicità dimenticare, al di là dell'azione di Degasperi, che da Roma o da Trento seguì quotidianamente lo svilupparsi del confronto per gli statuti, l'apporto determinante di personaggi come il prof. Menapace, prima nel CLN, poi accanto a Degasperi nell'ufficio zone di confine, l'opera di mediazione dell'on. Helfer e del senatore De Unterrichter, che curarono soprattutto i rapporti con lo SVP, quella del senatore Benedetti, del senatore Conci e della figlia onorevole Elisabetta che coordinò l'esame della delegazione trentina DC al Parlamento di Roma, quelli del senatore Berlanda e on. Flaminio Piccoli che condusse la battaglia per l'autonomia dalle colonne del popolo trentino in memorabili polemiche con la signora Battisti che capeggiava la corrente socialista, molto critica verso l'autonomia trentina e che nel momento in cui il 29 gennaio 1948 veniva approvato

dalla costituente lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, non nascondeva la delusione dei socialisti battistiani, così commentando l'avvenimento: "Consumatum est avremo una repubblicetta di S. Vigilio."

Grossi ostacoli -scrive ancora Vadagnini- esistevano anche all'interno dell'assemblea costituente; da una parte infatti le destre avrebbero accettato l'inserimento dell'autonomia regionale nella Costituzione, dall'altra le sinistre storiche in un primo momento e fino alla crisi di Governo del giugno 1947 si dichiararono contrari alle autonomie, ritenendo che esse avrebbero potuto frenare le riforme che si pensava di attuare al centro.

E' da dire che gli stessi socialisti che in quel momento rappresentavano compiutamente l'area di sinistra più ancora dei comunisti, non furono certo soddisfatti dell'autonomia affermatasi con lo statuto del 1948 e questo per un motivo ideologico come lo si deduce da un promemoria inviato ai ministri e sottosegretari socialisti nell'agosto del 1946, nel quale si respingeva il progetto di autonomia non solo perché il progetto unico per tutta la regione Trento e Bolzano che verrà presentato da De Gasperi presenta aspetti non certo accoglibili dei socialisti: scuole elementari affidate al Governo regionale, il che significa in mano al clero, industria, commercio, esportazione dei prodotti agricoli sottoposti alla legislazione del Governo regionale, ma soprattutto perché, dicevano i socialisti, il progetto potrebbe rappresentare un impedimento e un freno a provvedimenti nazionali per la nazionalizzazione o socializzazione, il che evidentemente non è certo un'affermazione di carattere autonomista.

E ancora come non nominare altri personaggi che fortemente contribuirono alla stesura del primo statuto nell'area di sinistra, e che la Presidente Cogo non ha ricordato, lo facciamo noi richiamando la memoria del socialista Paris, di De Tassis, di Guido Raffaelli accanto ai quali operarono il liberale Corsini, Lasarino Chiochetti, il comunista Lubic.

Queste, a grandi linee le considerazioni che scaturiscono dalla ricostruzione pseudo storica della signora Cogo. Resta da accennare a coloro che operarono per il secondo statuto che sarebbe condizionato, secondo la Presidente, da posizioni di sinistra determinatesi nella stessa DC nell'era Kessler.

Senza far torto a nessuno vorremmo ricordare che accanto a Bruno Kessler operarono molti altri personaggi che hanno lasciato un'impronta nella storia della nostra autonomia ricordando per tutti i Tullio Odorizzi, Guido Lorenze e Flavio Mengoni a Trento, Luigi Bertorelle Finato e Alcide Berloff a Bolzano. Questo solo per richiamare un minimo di verità e richiamare anche i tanti democristiani che oggi non sono in quest'aula, ma che appoggiano la sua giunta e che di fronte alle sue affermazioni hanno preferito il silenzio della codardia piuttosto che alzare una voce a sostegno della propria storia e della propria cultura.

Lei parla, signor Presidente, di una crisi della regione e parla di una regione che è stata camera di compensazione per risolvere vari problemi a livello provinciale ma, come fa a dire questo non accorgendosi che la sua Giunta questo

è e questo rappresenta? E' di oggi la notizia sui giornali dei problemi dell'assessore Fontana, della sua possibile sostituzione temporanea da parte del cons. Dalmaso, perché poi lei si sposerebbe. Rendiamoci conto che la sua Giunta nasce come luogo, l'ha detto prima il cons. Divina, di compensazione per cui i DS, che hanno perso un assessorato in provincia vengono qui in regione tutelati come il Presidente Leveghi, che non ha potuto diventare Presidente del Consiglio provinciale, viene qui per riequilibrare alcuni equilibri scompensatisi nella Provincia di Trento.

Un minimo di onestà intellettuale, signor Presidente. Nessuno mette in dubbio la sua voglia di cambiare, la sua voglia di modificare questa regione, ma venirci a dire che una volta era così ed adesso non è più così è soltanto chiudere gli occhi di fronte ad una realtà che è sui giornali, è sulla coscienza di tutti i trentini, soprattutto quando abbiamo visto e sentito in ogni riunione in cui si parlava di Giunta provinciale di Trento come ogni scontento di quella Giunta dovesse essere gratificato in regione. Non ultimo, ad esempio, il PATT che rivendicava questa Giunta e altre cose. Allora anche qui chiarezza e serietà, diciamoci le cose fino in fondo, perché se non abbiamo chiarezza tra di noi poi, alla fine, non si va da nessuna parte.

Lei parla giustamente dell'instabilità politica del Trentino e di un sistema bipolare maggioritario, ma come pensa che lei potrà essere sostenuta in questa battaglia quando una Giunta di Trento che è la Giunta alla quale lei fa riferimento, nasce proprio sul presupposto che tutto questo non si debba realizzare perché le componenti essenziali, quelle che vi hanno permesso di superare il numero di diciotto, sono componenti del tutto contrarie a qualunque ipotesi di sistema bipolare e sistema maggioritario.

Come potete pensare di venire qui a proporre questo quando voi stessi a Trento non siete sostenuti, tutelati, cautelati su questo. Non è un segreto per nessuno che il FAR Autonomia integrale vuole il ritorno alla proporzionale nei comuni, non è un segreto per nessuno che il PATT è il fiero oppositore di qualunque sistema che non sia un proporzionale puro, il cons. Muraro è un monorappresentante come pure la cons. Berasi. Con tutto l'affetto che si può volere agli amici come potete pensare che questi accettino un sistema bipolare maggioritario? Sono dei miracolati. Però continuiamo a credere alla sua voglia di modificare questo stato di cose, perché crediamo che il partito che lei rappresenta, crediamo che i DS, nonostante tutte le magagne che possono avere, sia ancora uno dei partiti al quale dare credito sulla volontà di riformare questo sistema. Molto più credito i DS meritano rispetto ad altri movimenti che alle elezioni si sono presentati incamerando i voti del centro per poi portarli da altre parti.

Lei parla della necessità di modificare lo statuto, ma dedica pochissimi passaggi al confronto con le minoranze, si è dimenticata Presidente che quelli che qui sono minoranza oggi, sono forze politiche necessarie per modificare gli statuti a livello romano.

A fronte dell'apertura dei grandi discorsi di responsabilità che ho sentito fare da AN in quest'aula, di fronte alla confermata volontà anche di Forza Italia di voler concorrere a quella che è la nuova fase dell'autonomia, a lei ricordiamo che nessun passo, e lo ricordiamo con fermezza ma anche con orgoglio e coerenza, nella modifica degli statuti di questa terra si farà senza o contro le forze del Polo e, in questo caso, senza o contro Forza Italia.

Anche qui, lei o la sua maggioranza, avete dato vita, nei giorni scorsi, ad un comitato interassessorile per le riforme che dovrà valutare la prima bozza di riforma. Ovviamente questo comitato interassessorile è tutto interno alla maggioranza politica ma questo denota una scarsa attitudine al confronto, che forse avete mutuato dal Presidente Dellai. La scarsa capacità di capire che in politica ogni atto ha un suo significato e costituire un comitato interassessorile che verifica la bozza di riforme, significa dire a chi sta fuori di questa maggioranza: "Guardate che prima le cose le vediamo noi, le discutiamo noi, e dopo graziosamente verremo da voi a dirvi qualcosa.". Ma allora questo comitato interassessorile cos'è e su questo punto le chiedo di essere precisa. Cos'è questo comitato interassessorile? Quali competenze ha? Su quale accordo nasce? Serve o non serve? Se c'è servirà a qualcosa. Mi rifiuto di credere che questo comitato interassessorile possa servire soltanto a placare qualche giusta rimostranza della cons. Zendron.

Quale nuova regione allora? E qui poi arriviamo al punto fondamentale. La sua relazione, secondo noi non contiene nessuna indicazione precisa, chiara. Qualcuno l'ha accusata di aver fatto un "compitino", ma non c'è nessuna indicazione. Quali competenze avrà questa nuova regione. C'è stato un riferimento, anche qui, mi dispiace citarla per la seconda volta cons. Zendron, dobbiamo capire quali competenze dovrà avere questa nuova regione. Quali sono gli strumenti giuridici con i quali questa regione intende operare. Lei parla genericamente di un coordinamento di politiche provinciali. Siccome so che lei su queste cose può dare delle risposte, la invito a darle in sede di replica. Ma il coordinamento di politiche provinciali, quali sono, possono essere coordinate a livello regionale e con quali strumenti si fa questo coordinamento? Il coordinamento o è vincolante per le provincie o non è coordinamento. Questo coordinamento verrà con lo strumento delle direttive, come avviene in Europa? La dove una direttiva comunitaria è immediatamente applicabile negli stati membri? Qual è lo strumento giuridico a cui lei pensa? Perché mi rifiuto di credere che lei sia venuta in quest'aula a proporci un documento senza aver già ragionato sugli strumenti. Ma se lo strumento è vincolante siamo sicuri che lo SVP accetti che a livello regionale si dia vita a degli strumenti vincolanti poi per le due provincie?

E uno strumento di coordinamento sull'ambiente, sulle grandi infrastrutture, sulla tutela delle minoranze etniche il grande problema su cui la nuova regione deve confrontarsi, tutto questo deve essere effettuato con strumenti giuridicamente individuati. Se questo non sarà la nuova regione sarà morta ancora prima di nascere, ma la cosa peggiore è che l'assassino di questa regione non sarà lo

SVP, ma saranno i trentini in quello che non sarà ne' il primo ne' l'ultimo caso di suicidio politico. E' su questo che la invito ad essere precisa nella sua replica. Quali competenze avrà la nuova regione, posto che quelle vecchie verranno tutte trasferite alle province, e con quali strumenti giuridici si intende far sì che la regione vincoli le singole province a ottemperare a quanto stabilito in sede regionale. Ci dica la verità Presidente Cogo, ci dia il contenuto e gli strumenti che pensa di utilizzare altrimenti saremo legittimati a pensarla come il liquidatore di un'esperienza storica, unica al mondo e che, come diceva prima Divina, viene presa addirittura in considerazione.

Quando dico che lei non inizia bene, mi riferisco alle deleghe, perché il suo passaggio dove lei dice che comunque le deleghe entro il 1999 verranno date, è pericolosissimo e torno al discorso di prima. Prima, a priori definiamo il quadro generale, il nuovo ruolo della regione. Il quadro, con quello che dicevo prima le nuove competenze, gli strumenti, deve essere predefinito rispetto al passaggio delle competenze perché solo la definizione del quadro regionale e le necessarie garanzie sul mantenimento dell'ente regione potranno consentire lo svuotamento dell'ente e il passaggio di competenza alle province. Se lei svuota questo ente prima, se lei toglie le deleghe senza aver definito il quadro generale, allora non avranno più senso i suoi sei assessori, e se essi dovranno andare a casa, dopo dieci giorni andrà a casa anche lei come Presidente, e di qui si sancirà la fine della regione.

Dove lei parla di passaggio di deleghe entro il 1999 la invito a fare un passo indietro, la invito a dire che queste deleghe passeranno solo e soltanto quando tutti noi avremo le garanzie che questo svuotamento di contenuti della regione non sarà il prodromo al suo scioglimento. Questo è un passaggio fondamentale. Lascio stare il problema dei gruppi di lavoro, mi interessa più che altro il metodo del confronto che lei deve iniziare da quando sarà eletta. In quest'aula lei non troverà opposizioni preconcelte, lei troverà la voglia di concorrere tutti assieme a fare qualcosa di buono per la nostra provincia e per la nostra regione. Nel confronto lei per prima ci deve credere con i fatti e non con le parole, lo dicevo prima e lo ripeto: "In politica i fatti hanno importanza.". I fatti che lei e la sua maggioranza avete fino ad oggi messo in cantiere non sono fatti tesi al confronto, al dialogo, sono fatti tesi a mantenere all'interno della vostra maggioranza il problema delle riforme, eventualmente soltanto dopo a presentarvi al tavolo di un ipotetico confronto con un qualcosa di già preordinato, di già deciso.

A lei, Presidente Cogo, Forza Italia intende dare comunque fiducia, a lei non negheremo quella fiducia, pur votandole contro, che Forza Italia ha dato al Presidente D'Alema quando lo abbiamo eletto Presidente della commissione bicamerale. Salvo poi pentirci di questa fiducia ed essere costretti a capire che molto spesso alle parole e alle buone intenzioni non seguono i fatti.

Crediamo quindi nella sua buona fede ma attendiamo da lei i fatti, concreti gesti politici. Gesti che siano comprensibili anche al di fuori di quest'aula

perché le parole dette in quest'aula possono avere un senso, possono essere smentite il giorno dopo, attendiamo dei comportamenti, delle proposte perché in politica, a nostro avviso, le parole stanno a zero.

La nostra opposizione sarà attenta perché nel suo intervento non vediamo chiarezza di intenti e di parole. Lei, nel suo intervento, ha parlato di sovranità limitata, un Presidente della regione, e lo dico con amicizia, non può effettuare degli errori di questo genere perché o alle cose che ha scritto crede veramente, e allora sarebbe giustificato il fatto che abbiamo mandato al Commissario del Governo il suo intervento, oppure lei queste cose non le pensa, le ha scritte commettendo un errore.

A puro titolo di informazione le ricordo due righe di Mortati dove dice che lo stato ha definito un ordinamento giuridico a fini generali esercitante il potere sovrano su un dato territorio cui sono subordinati, in modo necessario, i soggetti ad esso appartenenti. Sovrano in quanto detiene la suprema potestà di impero che si impone in tutto il territorio e nei confronti di tutti coloro che ad esso appartengono.

In Alto Adige non possono coesistere due sovranità. O c'è la sovranità dello stato italiano o c'è la sovranità di qualcosa di diverso. Ma questa è una scivolata, ne sono convinto e anche qui nella replica lei avrà modo di dirci la sua verità.

La nave di cui lei parla nella sua relazione, signor Presidente, abbandona il porto per navigare nelle nebbie senza una rotta precisa, senza un approdo preciso avendo addirittura lasciato nel porto le navi di scorta, pronta, secondo noi, a subire l'assalto dei pirati o di quei sommergibili che già sono pronti. Questa è l'impressione che lei ci ha dato: una grande incertezza e soprattutto la voglia di esporre se stessa, la sua Giunta, la nostra comunità ad un rischio mortale rispetto al quale lei non ci da alcuna garanzia.

Su questa strada Forza Italia non può seguirla, a Trento, a Bolzano, ma soprattutto a Roma dove alzeremo la nostra voce e dove, in questo caso, spenderemo tutto il nostro peso politico per difendere un patrimonio che sentiamo nostro.

A fronte di questa chiusura e del nostro voto contrario apriamo anche una strada che è utile per la riforma per quella riforma necessaria ma che deve essere, come diceva il cons. Holzmann, una riforma concertata, concordata con tutti coloro che in questa terra abitano perché riforme senza o contro qualcuno non se ne fanno. Questa strada per la modifica non può non partire dall'accettazione seria e serena del metodo del confronto vero e con tutti. Non può non continuare con l'accettazione vera del ruolo della regione e con l'abbandono da parte di tutti di qualunque volontà di suo scioglimento. Un'accettazione formale deve continuare con l'istituzione per legge regionale, secondo noi, di una commissione statuto mista istituita per legge che consenta a tutti coloro che hanno voglia di partecipare al processo riformatore di esserne parte perché nessuno si senta escluso e perché nessuno possa essere escluso e poi che i lavori di questa

commissione passino necessariamente per il vaglio popolare e per il necessario consenso attraverso un referendum che faccia sì che quest'aula sia in piena sintonia con la gente e con il popolo che vogliamo rappresentare.

Questo, secondo noi, è un percorso che può essere discusso ma che ha il pregio di essere lineare e condiviso. Solo su questo Forza Italia potrà dare il suo contributo. Nelle nostre parole non c'è chiusura, c'è speranza non c'è paura c'è responsabilità.

Oggi noi le neghiamo quella fiducia che chiede, la neghiamo alla sua Giunta perché non riusciamo a vedere nel suo cuore e nella sua anima. Facciamo fatica a capire cosa volete veramente. Ci appaiono i vostri discorsi senza anima, senza passione politica e quando ci troviamo di fronte a un politico che non ha passione, che non ci lascia vedere cosa veramente ha nell'animo noi siamo sempre diffidenti. I segnali che lei ci ha dato fino ad oggi sono negativi, seguiremo il suo percorso con attenzione perché, sulla strada che lei seguirà, noi potremmo opporci o confrontarci con lei. Lei ha fatto anche un accenno al fatto di essere donna, la prima donna che guida questa Giunta.

Dato che personalmente auspico che una donna possa essere anche alla guida di questo paese sul più alto colle, dico che il fatto di essere donna non le dà diritto di essere trattata in modo diverso rispetto ad altri.

Le auguro di poter condurre a termine il suo mandato con una riforma che sia importante per tutti noi, perché a noi interesserebbe anche che lei potesse passare alla storia, eventualmente, come colei che riforma la regione. Non vorremmo che lei passasse alla storia come il Presidente che liquida la regione, perché se lei passasse alla storia come l'ultimo Presidente di questa regione - donna o uomo non importa - lei sicuramente avrebbe diritto a un monumento, ma che non sarebbe nel paese a cui noi, con orgoglio, dichiariamo sempre di appartenere.

Assume la Presidenza il Presidente Leveghi Präsident Leveghi übernimmt den Vorsitz

PRESIDENTE: Ha la parola la cons. Gneccchi.

GNECCHI: L'impianto europeo delle dichiarazioni programmatiche è sicuramente condivisibile. Per noi l'Europa non deve essere quella delle piccole patrie e dei nuovi confini tra gruppi etnici, ma quella degli stati e dei popoli dell'apertura e dell'incontro tra culture diverse. Il livello locale, quello nazionale e quello europeo devono essere in armonica collaborazione e non in contrapposizione rivendicativa. In questo senso per noi "euregio" è uno spazio politico di collaborazione transfrontaliera che avvicina l'area centrale dell'Europa all'area mediterranea e non una nuova istituzione sostitutiva.

Le forzature che in questi anni, in particolare nella nostra provincia, sono registrate e continuano a registrarsi su questioni molto delicate che toccano la sensibilità delle persone come le questioni sulla toponomastica, la scuola, l'euregio o i rapporti tra varie organizzazioni sono e rischiano di essere segnali negativi di tendenza che non vanno nella direzione di una cultura reale dell'autonomia che è espressa nel nostro statuto e per la quale noi vogliamo comunque lavorare. E' quindi in quest'ambito regionale che noi speriamo ci si ricordi che Alto Adige e Südtirol sono una realtà plurilingue inserita in una realtà regionale, nazionale ed europea. Ed è quindi su questo equilibrio che noi contiamo che la regione possa dare un proprio contributo. E' questo equilibrio complessivo dal quale possiamo trarre forza per la nostra autonomia.

L'autonomia affonda le sue radici nella soluzione della questione sudtirolese ed è considerata emblematica a livello internazionale, perché rappresenta un livello avanzato di soluzione nei conflitti etnici e territoriali.

Il quadro regionale e il rapporto tra Trento e Bolzano sono e sono stati un retroterra necessario ed importante per lo sviluppo positivo dell'autonomia e della convivenza nella nostra provincia.

La valutazione quindi del ruolo della regione non può essere solo legata a bilanci o alle sue difficoltà di carattere amministrativo o legislativo.

Dell'autonomia non si può scegliere ovviamente solo ciò che piace, e l'adeguamento dello statuto alle nuove esigenze poste dalla costruzione europea, dal processo di riforma dello stato in senso federalista e dalle nuove esigenze poste dalla globalizzazione dell'economia deve avvenire nel rispetto degli equilibri istituzionali, territoriali ed etnici sanciti dallo statuto. In questo senso l'inversione prevista dalla bicamerale del rapporto tra regione e province non deve spaventare, deve essere una presa d'atto della realtà che si è venuta configurando con lo statuto di autonomia dal 1972 e con i suoi successivi sviluppi.

La regione può liberarsi di competenze amministrative che possono essere gestite dalle due province ma solo nella misura in cui e solo se assume con chiarezza nuove funzioni di garanzia e di coordinamento tra le due province con lo stato e con l'Europa. L'accordo che è stato sottoscritto dice proprio questo e pone con chiarezza l'obiettivo della riforma quando afferma che la regione deve diventare il luogo della collaborazione coordinata tra le due province su tutte le materie di interesse comune e la collaborazione deve e può cominciare già prima a statuto invariato con questa Giunta regionale prefigurando il ruolo della nuova regione con una serie di iniziative politiche concordate anche con le due Giunte provinciali. Sia chiaro che per noi c'è una precisa contestualità tra queste iniziative: le scadenze dei processi di riforma e le leggi che trasferiranno le residue competenze della regione alle due province. Senza le une non ci saranno le altre e viceversa, ma più in generale quando qualcuno continua a lasciare nel vago le nuove funzioni politiche della regione per porre l'accento solo sui metodi, deve essere chiaro che i tempi della collaborazione esistono già, sono già stati indicati tante volte e sono indicati tutti i giorni dalla realtà. Si tratta dei problemi dei

fiumi, dell'ambiente, della cultura, dell'università, dello sviluppo, del lavoro. E' quindi una questione di volontà politica e in questi anni, nel dibattito in corso, si è sempre parlato troppo di esigere delle nuove competenze e le si è praticate forse troppo poco nella realtà. L'accordo indica, con chiarezza, la fine dell'anno come scadenza politica. Siamo fiduciosi che in questa occasione anche le forze del centro sinistra altoatesino potranno verificare la coerenza tra gli accordi sottoscritti e l'azione della Giunta. E' augurabile che la scommessa sia vinta e che si possa continuare sulla strada delle riforme e deve essere chiaro che per noi le riforme non sono solo quelle della regione, nel testo della bicamerale e nel testo del disegno di legge approvato dal Governo nella giornata di ieri vi sono altri importanti principi da realizzare nelle nostre realtà. L'autonomia e il ruolo dei comuni, delle istituzioni, della società civile non sono optional e questo territorio non può essere soggetto ad extra territorialità per quanto riguarda i principi del decentramento e della sussidiarietà.

Certo è giusto segnalare anche una serie di difficoltà che si sono registrate nel corso di questa lunga e sofferta trattativa. Si era iniziato con forzature politiche inaccettabili su un progetto di riforma che travolgeva lo statuto di autonomia. Di quel progetto però, per fortuna, nel testo finale dell'accordo non rimane traccia.

Alessandra Zendron rappresenta in questa Giunta le forze politiche del centro sinistra dell'Alto Adige Südtirol, e una chiara opzione riformatrice ed espressione di una vasta area democratica e interetnica nella società sudtirolese. Intendiamo la sua presenza con una precisa funzione di garanzia di carattere istituzionale degli equilibri dell'autonomia e della convivenza.

E' proprio importante per noi che ci sia, in questa Giunta, una qualificata rappresentanza sudtirolese che non sia SVP e che comunque abbia un riferimento in quello che è stato lo sforzo del centro sinistra sudtirolese di essere presente in questa Giunta regionale e qui assumerà una precisa responsabilità nel processo di riforma. E' un fatto importante per noi perché è espressione di quel carattere di accordo della nostra autonomia, riconosciuto dallo statuto, dal pacchetto, dalla quietanza liberatoria per cui l'autonomia e i suoi sviluppi sono e devono essere solo il frutto di un'ampia discussione e di un consenso di tutta la società, in particolare di tutti e tre i gruppi linguistici per quanto riguarda la nostra provincia.

Quindi per noi la sua presenza è dare concretezza al progetto riformatore e quindi, da questo punto di vista, cercheremo di recuperare e di costruire un rapporto positivo tra centro sinistra trentino e centro sinistra sudtirolese proprio per realizzare concretamente questo processo.

Questa maggioranza è evidente che dovrà assumersi anche una grande responsabilità politica avanzando una proposta di riforma, ma deve anche tener conto che esiste, in particolare per la provincia autonoma di Bolzano, anche questa presenza forte del centro destra che rappresenta, con grande consistenza, anche il gruppo etnico italiano.

E' quindi di fronte a questa forte responsabilità, in termini di maggioranza, di avanzare la proposta, dovrà anche esserci la disponibilità a discuterla in Consiglio regionale per trovare un percorso che allarghi il consenso ed una possibilità di evoluzione positiva del quadro politico regionale e anche del quadro politico provinciale, per dare spazio a chi si riconosce di più nel centro destra e che ha votato quindi Alleanza Nazionale e Lista Civica nella nostra provincia, una sfida comunque al centro-destra di riuscire a collaborare, perché la riforma della Regione risponda effettivamente alle esigenze dei tre gruppi etnici anche nella nostra provincia:

PRESIDENTE: La parola al cons. Di Puppo.

DI PUPPO: Presidente, stimati colleghi, signora Presidente designata, che però è assente, o chi vorrà farsene portavoce per informarla; devo dire che nella relazione della collega le condizioni di instabilità politica del Trentino alla necessità di ripensare i rapporti fra le nostre istituzioni autonomistiche e il loro ruolo, facendo risalire a circa la metà degli anni '80 i primi segni di crisi dell'istituzione regionale, per concludere che l'esigenza di una revisione dello Statuto debba passare attraverso un sorta di terza fase dell'autonomia.

Questo concetto della revisione statutaria, di una terza fase dell'autonomia, della fase costituente ecc., ricorre in maniera molto rimarcata lungo tutto lo sviluppo della relazione.

Gli affermati primi segni della crisi della Regione, riferiti al cuore degli anni 80', non hanno secondo me riferimento alla istituzione vera e propria, quanto alla nota volontà politica dello SVP di cercare di rendere questo livello di governo della nostra autonomia poco efficiente e quindi poco interessante nell'immaginario delle forze politiche locali. A questo si accompagnava una certa inerzia nel produrre tentativi di iniziativa politica di alto respiro nel rapporto fra le forze politiche, anche perché, in queste due istituzioni, si teneva più a rafforzare ogni contenuto interno, che a valorizzare e a considerare l'importanza di eventuali aperture relazionali. Ne conseguiva una specie di rinuncia ad affrontare prospettive di qualità politica, anche di scarso peso amministrativo quotidiano magari, ma proiettate ad un ruolo di incontro-confronto all'interno di un'area geograficamente ben definita, con una singolare ricchezza di popolazioni con lingue e culture diverse.

Sotto questo profilo, anziché guardare in modo formale verso l'Europa, l'Europa delle minoranze, tema slogan spesso utilizzato nei dibattiti di quegli anni, si sarebbero potute approfondire questioni legate al tema della convivenza, del rispetto delle diversità, preparandosi ad alimentare una politica di relazioni con regioni vicine, in modo da costruire premesse sostanziali e condivisibili anche a livello di opinione pubblica, per una cultura politica diffusa a prospettive di rapporti sovra-regionali che avrebbero potuto evitare, almeno in parte mi auguro, le zone d'ombra che invece hanno caratterizzato la questione dell'Euro regio.

Ciò che è mancato è stato spesso la volontà e la capacità di andare oltre l'orizzonte quotidiano, verso un ruolo culturalmente ambizioso che avrebbe potuto significare valorizzazione dell'istituto regionale, senza dover ricorrere alla necessità di ritocchi statutari, prospettati oggi prevalentemente per due motivi: il recupero di una condizione elettorale di maggioritario per il Trentino e l'acquisizione, da lungo tempo richiesta da parte della SVP, di delega su buona parte delle residue competenze regionali.

Da qui nasce il confronto politico che ha portato alla definizione dell'accordo tra le forze di coalizione, che individua con decisione qualità e quantità degli adeguamenti statutari, che, con riferimento anche certamente ai lavori della bicamerale, costituiscono la materia di politica istituzionale da sviluppare nei prossimi mesi. Mi sia consentito di richiamarvi questi punti; leggo parte del documento sottoscritto da tutte le forze politiche di maggioranza, là dove si dice che: "le forze politiche che compongono la maggioranza dichiarano la loro volontà di riforma della regione, sulla base dell'art. 116 della Costituzione e tenendo anche conto delle ipotesi approvate dalla commissione bicamerale, condividono la necessità di intervenire in tempi rapidi, per la modifica dello statuto di autonomia sui seguenti punti:

- a) la previsione che il Consiglio regionale è la somma dei due Consigli provinciali eletti nelle due provincie;
- b) il trasferimento alle provincie autonome della potestà legislativa in materia elettorale per l'elezione dei rispettivi Consigli provinciali, fatto salvo il vincolo proporzionale per la provincia autonoma di Bolzano e il vincolo per la rappresentanza garantita dei gruppi linguistici;
- c) la possibilità dell'elezione diretta del Presidente della Giunta provinciale di Trento."

Questi sono i tre punti definiti, quindi non lasciati nella vaghezza, su cui dovrà misurarsi il lavoro riformatore di questo Consiglio regionale, di questa Giunta regionale. In particolare lo stesso documento, a conferma della volontà di rafforzare i legami di collaborazione tra le due provincie, nell'ultimo capoverso richiama a questo impegno reciproco le forze che reggono questa Giunta, i partiti si impegnano a far sì che la Giunta regionale, d'intesa con le due Giunte provinciali, attui già a statuto invariato una serie di iniziative su temi di comune interesse per le due provincie, in modo da prefigurare, già in questa fase, il nuovo ruolo della regione riformata.

Quindi non solo ne è dato il termine in senso di "interventi diretti di riforma", ma anche la possibilità di una prefigurazione di quello che dovrà essere il nuovo assetto istituzionale.

Devo dire, e questo non solo per amore di storia che mi appartiene, che non ho condiviso e non condivido alcuni accenti ricchi di enfasi con cui da un certo tempo in qua si sta sventolando, soprattutto nel Trentino, la necessità di un terzo statuto di autonomia come risposta forte ai problemi complessi di rapporto fra popolazioni diverse per cui fu attivata questa specifica triplice forma di

autonomia. Voglio ricordare che l'emanazione del primo statuto di autonomia era conseguente al concludersi della II guerra mondiale. L'emanazione del secondo statuto di autonomia veniva dopo gli anni delle bombe, gli anni del terrorismo; quali sarebbero stati gli eventi drammatici, tragici, che dovrebbero aver consigliato a questo punto il mettere mano a un terzo statuto di autonomia? Io non ho avuto modo di verificarli, di leggerli in questi venti anni che ci hanno visti impegnati invece nella scrittura delle norme di attuazione, che hanno visto sancita la conclusione della vertenza altoatesina soltanto nel 1992, qualche anno fa.

Ancora voglio ricordare e questo rifacendomi anche all'affermazione per cui in questa legislatura la Presidente si impegna a mantenere aperto il dialogo con le opposizioni, che forse il primo atto sarebbe dovuto apparire con chiarezza già nel documento letto in Consiglio; lo dico pensando a quegli amici che oggi siedono sui banchi dell'opposizione, ma che negli anni passati con noi, con gli attuali rappresentanti del partito popolare, ieri esponenti della democrazia cristiana, hanno costruito le condizioni perché questa terra vedesse la pacificazione, perché questi statuti si realizzassero; ebbene, io credo in questo momento di condividere i loro sentimenti, quando riconoscono a quegli uomini, a quella stagione, a quel partito, l'aver scelto coraggiosamente, anche contro corrente, la via della pace attraverso gli atti concreti, purtroppo non ricordati nella relazione della Presidente designata e anche questo non lo dico per amore della storia, ma lo dico per legittimare l'azione politica, che può aver diritto di scrivere pagine di futuro, se avrà avuto corretta lettura del passato.

Si dimentica totalmente l'iniziativa bolzanina di uomini che usciti dalle ACLI entrarono di forza nella democrazia cristiana, perché lì si aprissero porte e finestre ad un ragionamento che doveva vedere ripercorrere in senso contrario a quello che si andava delineando, la possibilità del riconoscimento per la minoranza linguistica dell'Alto Adige, della non attuazione del I statuto. Non si può dire che la crisi dei rapporti con la minoranza di lingua tedesca avvenne a seguito dell'applicazione del I statuto, ma fu la non applicazione del I statuto che determinò la crisi dei rapporti con il gruppo linguistico tedesco. Fu proprio la pretesa di un governo centralista di poter evitare l'emanazione di norme di attuazione di quel I statuto rispettose degli accordi che si erano conclusi, ad impedire che si saldasse, già da allora, un rapporto di collaborazione verso la convivenza.

Fu una interpretazione dello statuto di autonomia ad uso e consumo trentino che portò a Castel Firmiano, portò alle bombe; fu una lettura almeno singolare dell'art. 14 del I statuto, quello che prevedeva il passaggio delle deleghe alle due provincie, oggi ripreso dal II statuto e precisamente all'art. 18 ed è parte integrante del programma politico di questa legislatura, che determinò il momento più alto della frizione fino alla spaccatura dei rapporti: come dimenticare tutto questo, come spiegare oggi l'insistente richiesta da parte dello SVP di vedere delegate alle provincie competenze, se non si ripercorrono tutti questi passaggi della storia e le posizioni che le singole parti assunsero. Ma è vero, noi facciamo

parte della maggioranza, i popolari dell'Alto Adige hanno concordato, con le altre forze componenti della maggioranza del Consiglio regionale, precisi impegni per la riforma della struttura e delle competenze della regione, così come poco fa li ho letti. Abbiamo sostenuto e preteso che la nostra presenza, attraverso la collega Zendron, fosse anche il sigillo più forte di un rapporto tra la comunità anche di lingua italiana oltre che del centro-sinistra altoatesino, in questo passaggio delicato ma importante della riforma istituzionale. Con ciò quindi, anche i popolari hanno convenuto che è necessario un confronto aggiornato, ampio e serio per proposte che tengano conto di ogni esperienza, di ogni particolare esigenza delle novità che possono concretarsi per riforme generali, nonché delle incidenze dei poteri dell'Unione Europea sugli ordinamenti regionali e locali.

Nel predisporci quindi ad un contributo coerente nell'ambito del Consiglio regionale, quindi nel riservarci di produrre ogni approfondimento anche intorno ai passaggi più significativi che hanno caratterizzato l'intera complessa vicenda delle nostre autonomie, abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Presidente designato. Ella ha espresso una sintesi che si fa apprezzare più per lo spirito con il quale è stata espressa, che per i fatti ricordati che in parte risultano degni di puntualizzazioni che permettono a ciascuno di riconoscere le proprie responsabilità e le proprie coerenze nella lunga vicenda.

E' comunque vero che dopo le esperienze negative del primo periodo, cioè fino al 1960, le scelte e le intese che hanno portato allo statuto del 1972, sono state sostenute con consapevolezza e serietà dalle forze democratiche della regione: quelle di lingua italiana, di lingua tedesca e dei ladini; anche se non impegnate nella diretta responsabilità del governo centrale. E' stata un'azione responsabile e determinante anche perché si è nettamente distinta dalla posizione delle destre nazionaliste, degli schieramenti etnici, posizioni radicate nel passato, specie in provincia di Bolzano, quindi miopi, velleitarie e diseducatrici. Per quel che ci riguarda e quindi per ciò che abbiamo rappresentato in termini di azione politica costante, aperta verso un consenso generale sincero e duraturo sull'unicità dello statuto del 1972 e su tutta la normativa di attuazione, noi popolari agiremo animati dallo stesso senso di responsabilità verso il bene comune che è stato apprezzato anche dai candidati e dagli elettori della lista Alto Adige domani, nel 22 novembre scorso.

Per noi il richiamo al consenso, che ha portato al superamento della controversia internazionale, assume un forte significato; esso intende infatti riprendere il filo della responsabilità che è stata sottolineata a Palazzo Madama e a Montecitorio dal Presidente del Consiglio on. Andreotti il 30 gennaio 1992, nel comunicare l'ultima azione dell'attuazione del nuovo statuto. In quell'occasione il rappresentante del Governo, in particolare ha affermato: "...il consiglio dei Ministri di questa mattina ha completato la realizzazione normativa delle misure in favore della popolazione altoatesina approvate dal Parlamento nel dicembre 1969". Sono provvedimenti che, seguendo le procedure statutarie, hanno visto impegnate e compartecipi nelle varie sedi, le rappresentanze delle popolazioni interessate

ed in particolare quelle della minoranza linguistica tedesca e ladina. I lunghi tempi della loro realizzazione sono in buona parte indicativi della cura anche con l'apprezzato quanto difficile impegno delle commissioni paritetiche. Nel ricercare un costante collaborativo rapporto, esso ha assicurato un consenso che di per sé costituisce e deve rimanere garanzia di stabilità dell'attuale ordinamento istituzionale delle provincie autonome di Trento e di Bolzano, nonché della regione Trentino Alto Adige. Per la serenità e lo sviluppo di quelle popolazioni, la stabilità realizzata deve rimanere in coerenza con i sistemi democratici che reggono le istituzioni. Consapevolmente aperti alla prospettiva europea, dobbiamo concorrervi tutti nell'interesse particolare e generale, così la corresponsabilità e il consenso politico conseguiti sinora tra i poteri centrali e le popolazioni interessate, dovranno continuare anche per l'eventuale necessità di modifiche normative. Ciò perché l'esperienza di questi decenni è stata in termini di arricchimento reciproco, sicché il suo valore, anche nell'interesse nazionale, è irrinunciabile.

Per noi il richiamo a quella dichiarazione, non vuol dire essere su una posizione negativa, di chiusura, di negazione delle realtà che sollecitano una riforma della regione, anzi esso significa una ripresa di iniziative, chiusa quella vicenda, con intenti costruttivi per valorizzare i poteri autonomi dei nuovi spazi di iniziativa, necessari alle nostre popolazioni nel quadro del generale confronto tra i popoli europei ed oltre.

E irrinunciabile è secondo noi la reciproca lealtà. Sarà quindi la reciproca lealtà, sarà il senso del comune interesse e della concretezza dei pericoli che le sue comunità provinciali che compongono quella regionale, potrebbero incontrare e subire, se mancasse nelle rappresentanze politiche che le guidano, tempestività e sincerità di intenti. E non sarà impegno da poco, poiché si tratta di superare richiami ad interessi egoistici di parte, che possono incontrare il favore superficiale dei concittadini elettori, ma che nel concreto divenire dei rapporti e delle relazioni politiche, possono portarci ad illusioni, possono portarci all'isolamento e al cedimento politico verso una destra nazionalista incapace di produrre progresso.

Noi sosterrremo questa maggioranza, la sosterrremo con coerenza, ma sicuramente richiamiamo fedeltà agli impegni sottoscritti, specialmente nel ricordare correttamente i passi sofferti della storia che ci ha accompagnato ad oggi.
Grazie.

PRESIDENTE: La seduta è tolta, riapriamo i lavori del Consiglio alle ore 15.00.

(ore 13.00)

(ore 15.00)

Presidenza del Presidente Leveggi.

PRESIDENTE: Prego il collega Minniti, segretario questore di procedere all'appello nominale.

MINNITI: *(segretario): (fa l'appello nominale)*
(Sekretär): (ruft die Namen auf)

PRESIDENTE: Riprendiamo la seduta, la parola al consigliere Cigolla.

CIGOLLA: Stimato Presidente, stimata e gentile Presidente incaricata, egregi e stimati colleghi, prendo la parola dopo l'intervento del collega Minniti, il quale ha dichiarato stupore di fronte ad una scelta democratica di optare per il dialogo, per il confronto, su proposte alternative di contenuti diversi di un istituto ente regione, al quale tutti riconoscono che necessita di riforme.

Penso che il collega Minniti sicuramente non mi debba accusare in questi ultimi cinque anni di qualche rapporto, benché meno non democratico nei confronti delle richieste che lei mi ha sempre inoltrato e soprattutto mi pare di aver sempre seguito in maniera assolutamente neutrale, quindi al di sopra delle parti, anche per i compiti istituzionali che mi erano dovuti e quindi è perlomeno, consentitemi, un po' strano che mi si dica che l'elemento incriminante, mi scusi l'avv. Migliucci però non sono qui avvocato difensore di nessuno, e che neanche naturalmente il capo di imputazione sia la possibilità di dialogo e di confronto su ipotesi alternative di contenuti di un ente regione che necessita di riforme.

Ora, il collega Di Puppò lo ha già dichiarato, noi abbiamo sottoscritto un patto di coalizione e se l'elemento discriminante delle forze di centro-sinistra naturalmente sono il fatto che uno acceda al dialogo e al confronto, mettiamoci a confronto anche su questo e chiediamoci se aver sottoscritto un patto di coalizione semplicemente per il motivo di tentare ipotizzare, un contenuto alternativo all'attuale situazione i cui termini potranno avere il conforto di un risultato di democratica maggioranza, da tradurre in una proposta che necessita comunque di un avallo di Roma. Quindi non celebriamo i funerali della regione, non siamo di fronte ad eventi calamitosi od addirittura ad apocalissi, ne abbiamo sentito parlare in quest'aula, è veramente triste, non ripeto quello che ha detto il collega Di Puppò naturalmente, perché ha già enunciato tutto quello che abbiamo sottoscritto per quanto riguarda il patto di coalizione, ora almeno ci sia consentito di fare una prova del nove, se questa possibilità di confronto democratico fra tutti i diversi di questa regione, perché non nascondiamoci, l'Alto Adige ha una nomenclatura ben precisa, che è diversa da quella del Trentino, le motivazioni sono diverse, ma almeno il confronto democratico legato nel tempo, quindi è un mandato temporale, dopodiché se ci riusciamo bene, se non ci riusciamo

pazienza, ma che questo diventi un elemento discriminante e addirittura un capo di imputazione, consentiteci, questo veramente è la condanna della democrazia del collega Minniti, senza offendere nessuno, sia ben chiaro.

Dopo di che io volevo solo ricordare al collega Minniti, che rappresenta Alleanza Nazionale la quale è particolarmente zelante nella tutela del gruppo linguistico italiano: voi stessi dichiarate di voler diventare forza di governo, me lo auguro, lo auguro pure a voi, ma allora chiediamoci qual è la strada da percorrere per arrivare a questo risultato se non il dialogo e il confronto. Voi stessi quando discutevamo la legge sull'edilizia abitativa popolare avete dichiarato: "a cinque punti di sfratto sono preferibili tre", quindi anche voi constatate che necessita il confronto, il dialogo e la mediazione che qualche volta va bene, qualche volta va male, ma il confronto deve esistere sempre.

Egregi colleghi, non mi soffermo di più e mi auguro che la democrazia nella maggioranza dell'estensione di questo collegio raggiunga quella maturità che il collega Migliucci ha espresso in termini di auguri, ai quali noi ci uniamo sperando che pur nella provvisoria situazione, questo momento di confronto possa offrire risultati positivi.

PRESIDENTE: Grazie, si sono esauriti gli interventi nel dibattito. La parola alla cons. Chiodi.

CHIODI: Signor Presidente, signori consiglieri e consigliere, credo che la discussione di questi giorni, abbia indicato un passaggio importante, anche perché ci siamo resi conto che vari interventi hanno toccato argomenti importanti, sono venuti alla luce alcuni timori, e desideri e quanto ripetiamo da molti anni in merito alla regione, è un'istituzione in crisi, lo sappiamo tutti, è una istituzione che non risulta essere governata, è un'istituzione dove le stesse forze politiche prestano poca attenzione, è un'istituzione che ha difficoltà a dare risposte importanti per le popolazioni delle nostre due province.

Nella passata legislatura ci siamo occupati di riforme dei comuni, la stampa ha riportato abbondanti notizie; i consiglieri che hanno vissuto quell'esperienza sanno e si ricordano quanto è stato difficoltoso approvare quella legge. Noi siamo riusciti ad offrire ai Comuni una legge valida, è stato un pasticcio, abbiamo prodotto, una legge dove la nostra assemblea ha avuto difficoltà nel lavorare, abbiamo perso molto tempo, io credo che all'epoca e tornando indietro, se noi avessimo scritto un semplice articolo dove si diceva recepiamo la legge che c'è a livello nazionale, avremmo fatto per la popolazione del Trentino e quella dell'Alto Adige un grosso servizio. Ora ci troviamo in difficoltà, abbiamo difficoltà nella provincia di Trento, alcuni comuni sono tornati al voto subito dopo la prima elezione, perché il sindaco non aveva la maggioranza e alcuni altri problemi li abbiamo avuti nella provincia di Bolzano.

Lasciare il sistema ordinamentale in mano alla regione significa non riuscire, a mio modesto modo di vedere, a dare delle risposte precise ai Comuni delle nostre provincie. Ciò dicasi pure per le riforme elettorali delle nostre autonomie alle quali dobbiamo mettere mano sapendo che la provincia di Bolzano deve dare alcune risposte serie ai gruppi linguistici di cui è composta questa provincia, ma che la provincia di Trento ha bisogno di riforme, ne abbiamo avvertito la necessità anche in questa nuova legislatura. Abbiamo difficoltà a dare governi al Trentino, ciò significa grosse debolezze per quanto riguarda la regione.

Allora io credo che la relazione, letta dalla Presidente designata, sia stata una relazione per certi versi anche molto difficile da spiegare, perché i passaggi che andiamo ad affrontare non sono passaggi facili, nessuno di noi ha descritto questo percorso; ma credo che bisogna rendere atto alla Presidente designata di aver avuto nella sua relazione di spunti di grosso coraggio, perché ritengo che l'impegno che la nostra forza politica si era dato in campagna elettorale e che vuole portare avanti in questa legislatura, di andare a ridisegnare una regione, di dare a questa istituzione rispetto, nel senso che noi abbiamo dei grossi problemi all'interno del sistema politico della regione, la collega Cogo ha avuto anche coraggio in quella relazione, rendendosi conto della difficoltà, perché la maggioranza che fa parte e che è nata con questi accordi, di conseguenza la giunta che nascerà, non solo per l'appartenenza a due provincie diverse, ma strutturalmente ci vuole molto coraggio e molta intelligenza per trovare un collante.

Ho udito pure interventi di alcuni colleghi che hanno fatto, su questo accordo di maggioranza, delle osservazioni che mi hanno un po' stupita, perché molti di questi colleghi, che con estrema durezza facevano queste osservazioni, sono quei colleghi che, a detta di Durnwalder, otto o sei o setto o otto volte, non mi ricordo più, hanno votato accordi di maggioranza strutturati più o meno in questa direzione e ho sentito inoltre dei colleghi che negli anni scorsi facevano parte della maggioranza a criticare pesantemente le deleghe ad esempio. Ma signori, sulle deleghe alle due provincie possiamo essere d'accordo o non essere d'accordo, però dobbiamo anche renderci conto che tale discorso abbia visto le firme di tutti i presenti in quest'aula, nei vari anni delle varie legislature che si sono susseguite, meno che della destra, è contento collega Taverna? Meno che della Lega, perché vedo il collega Boso che mi guarda con una faccia interessata, come dire : "Chiodi, di la verità, altrimenti te la faccio pagare". Allora, al di là delle battute, non c'è ombra di dubbio che il discorso delle deleghe è molto impegnativo, però credo che possiamo dire che è giunto anche il momento di affrontare con serietà e con coraggio la riscrittura di quello che dovrà essere l'ente regione per il futuro. Mi ricordo anche in passato interventi che riguardavano il personale, siamo in ritardo sul recepimento delle normative del personale, in ritardo di anni, abbiamo passato una legislatura senza che venissero presentati disegni di legge, ne sono stati preparati probabilmente quattro o cinque. Ricordo i suoi interventi collega Kloz, mentre chiedeva ai vari assessori di turno che le dessero la legge sul personale e la legge non è mai arrivata. La nostra regione ha molti ...

(interruzione)

CHIODI: Pensi Valduga che l'assessore uscente era il suo collega di partito e che il Presidente della Giunta era un suo collega di partito, guardi è meglio che lei stia zitto.

(interruzione)

PRESIDENTE: Per cortesia non facciamo dialoghi.

CHIODI: Non mi risulta, collega Valduga, di avere avuto io, nel mio percorso politico, un compagno di partito che è stato Presidente della Giunta regionale, nè tantomeno i vari assessori, perciò invece di parlare pensi alle persone che sono sempre state sedute su quelle poltrone e lasci perdere i suoi commenti, altrimenti le si allunga il naso.

(interruzione)

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di lasciar parlare chi sta intervenendo.

CHIODI: Io ho fatto davvero otto mesi l'assessore alle riforme, e quando la sua forza politica e i suoi partner di Giunta non hanno rispettato gli accordi presi con la sinistra, la collega Chiodi

(interruzione)

CHIODI: Se lei non vuole accettare la storia io insisto a raccontarla come la so.

(interruzione)

PRESIDENTE: Collega Valduga, se vuole intervenire può iscriversi.

CHIODI: E per finire collega Valduga, la sottoscritta, quando queste forze politiche che sono state in Giunta con lei e che sono stati amici del suo percorso politico, non hanno rispettato gli accordi, la collega Chiodi ha preso la sua borsa e se ne è andata, pensi un po'.

Desidero tornare al discorso della regione, perché credo che oltre ai passaggi qui sottolineati della collega Cogo credo che necessiti di un enorme coraggio ad intraprendere questa strada, la nostra forza politica ha fatto delle riforme e del cambio degli statuti, uno dei punti più qualificanti del proprio percorso in campagna elettorale. Credo che i risultati, debbano e possano far

capire che solo toccando le regole riusciremo ad offrire governabilità e a dare alla regione l'immagine che le compete. Pertanto credo che sarebbe ed è ingiusto attribuire alle dichiarazioni della Presidente designata, accuse di abolizione della regione, perché tanto non rientrava nel nostro ruolo e tanto meno è quello che vorremmo attuare. Ci sono in questo programma di Giunta, alcuni importanti punti che vale la pena leggere, valutare e su cui confrontarsi, soprattutto per quanto riguarda, come dicevo prima, l'organizzazione degli uffici regionali, il discorso della proporzionale e del bilinguismo, le iniziative europee molto criticate in quest'aula e forse in questo modo e con l'attenzione della Presidente, riusciremo a dare trasparenza.

Credo che carne al fuoco ce ne sia molta, sono pure soddisfatta che in questa Giunta entri anche la collega Zendron e che i verdi dell'Alto Adige abbiano un ruolo di aiuto per quanto riguarda questo percorso, nel senso che, ne abbiamo discusso molte volte, io credo che al di là della scelta caduta sulla collega Zendron, di cui ne sono molto felice perché la conosco bene e se non altro perché è una donna, vista la nostra poca presenza nelle "stanze dei bottoni". Da anni si sollecitava una presenza di un rappresentante della provincia di Bolzano all'interno della Giunta, devo dire che lo vedo in maniera positiva, perché molte conoscenze e anche differenze che queste persone porteranno all'interno della Giunta sono mancate nella passata legislatura. C'è un percorso molto difficile, in salita, che va affrontato con estremo coraggio; credo però che al di là di tutto, delle regole del gioco a cui siamo abituati fra maggioranza e opposizione, alla nuova Giunta regionale che si presentava con un programma difficile, irto di difficoltà, deve essere data la possibilità di iniziare a lavorare, accordandole un po' di fiducia, poter scegliere e vedere se quest'organismo e questa maggioranza politica che si andrà a formare, avranno veramente la voglia e dimostreremo l'impegno di portare a termine con interesse e con forte determinazione questi punti che ritengo fondamentali per la politica della provincia di Trento e per la regione dei prossimi anni. Di conseguenza credo che al di là delle posizioni, dei giudizi più o meno di parte che possono essere stati espressi in quest'aula, alla collega Cogo debbano andare gli auguri e l'assicurazione che sarà nostro compito, contribuire a crescere e a dare regole e riforme alla nostra regione. Di conseguenza credo che oltre tutto, la Presidente designata sul percorso che lei ha tracciato avrà bisogno del contributo di tutti noi e non soltanto della maggioranza, affinché il suo lavoro diventi fruttuoso come ha dichiarato e come mi auguro che sia.

Ritengo importante che alla Presidenza di questa Giunta regionale arrivi finalmente una donna, sono convinta e spero anche che in quest'aula le donne che seggono su questi banchi, che sono un po' di più della passata legislatura, possano aiutare la Presidente, possano intrecciare il loro sapere e le loro proposte per apportare qualche cambiamento anche in quest'aula. Di conseguenza le auguro buon lavoro e molta fortuna.

PRESIDENTE: Ci sono altri interventi? C'è ancora il collega Taverna, prego.

TAVERNA: Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento poteva essere assolutamente non svolto proprio per l'attenzione con la quale A.N. ha voluto seguire questo dibattito ed intervenire con i colleghi del gruppo che, nell'ordine Urzì, Holzmann, Minniti e Plotegher, hanno voluto non soltanto esprimere sul piano personale, sul piano politico le loro opinioni in merito alle dichiarazioni programmatiche che il Presidente designato ha voluto svolgere all'inizio di questo dibattito, per la formazione del nuovo Governo della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige; ma in uno sforzo corale i colleghi hanno significato le ragioni di radicale opposizione di A.N. al progetto che abbiamo letto in quelle dichiarazioni programmatiche.

Una radicale opposizione che troverà nei momenti di confronto a tutti i livelli, a livello del confronto in Commissione, a livello del confronto in aula per quanto riguarda poi la realizzazione di quello che sta scritto nelle parole e nelle frasi che sono contenute nella relazione del Presidente designato. Uno sforzo corale di contestazione globale al suo intervento, alla sua impostazione; un intervento e un'impostazione che si colloca in un contesto di rilettura storica degli avvenimenti e degli eventi che hanno caratterizzato le vicende politiche di questa terra.

Non sono stato certamente io, ne certamente i colleghi hanno ritenuto di dover spiegare le ragioni per le quali lei e la coalizione che la sostiene intendono determinare le condizioni per uno sbocco politico ed istituzionale di questa realtà. Non siamo stati sicuramente noi a dover cercare nelle radici della resistenza una ragione per la quale oggi, a distanza di tanti anni, si vuole giustificare non già la soluzione ad un ipotetico problema della Regione in quanto istituzione, ma la soluzione, a mio parere, ad una incapacità della classe politica di fare in modo che questa Regione sia viva e prima di decretarne la morte, onorevoli colleghi, consentitemi di rivendicare innanzi tutto la mia parte politica così come storicamente si è andata a determinare nel corso degli anni e così come, con l'orgoglio di tutti noi che oggi siamo qui, in quest'aula, a rappresentare e difendere le ragioni della destra, che non sono soltanto le ragioni di una parte politica ma sono, e lo dico con orgoglio, le ragioni di larghe fette di elettori, un consenso elettorale che così come in Alto Adige anche in Trentino, si sta sempre più manifestando come l'occasione di un ritrovato consenso nei confronti della tesi della destra.

Proprio perché voglio rivendicare alla destra quel ruolo non soltanto di opposizione in nome di tesi di partito, ma una opposizione che nel corso degli anni si è andata anche fisicamente realizzando non soltanto con una nostra squisita, sincera convinzione della necessità che le tesi politiche devono anche essere accompagnate dalla difesa di peculiari interessi e di peculiari volontà che rispondono pure al senso della tradizione e della cultura che il popolo italiano, anche in questa terra, è stato capace di realizzare con quella civiltà culturale, umana e soprattutto giuridica nella realizzazione di quegli istituti che a mio parere sono, proprio perché ancora vitali, necessari per realizzare quelle condizioni di

convivenza e di integrazione che a mio giudizio sono l'obiettivo ultimo del nostro sistema giuridico.

A nome di A.N. intendo rivendicare che la nostra azione politica non è stata mai un'azione politica diretta a concultare interessi oppure a reprimere alcuno.

La nostra è stata un'azione politica, e ci onoriamo di essere stati preceduti in quest'aula da illustri colleghi che hanno saputo, con intelligenza e con passione, rappresentare queste istanze che non appartengono soltanto al nostro schieramento politico, ma che noi ci onoriamo di rappresentare in larga misura anche se magari il consenso elettorale da parte di alcuni non è diretto nei nostri confronti. Sta di fatto, per altro, che non vogliamo in questa occasione, non lo abbiamo fatto nemmeno in passato, concedere alcunché alla necessità di rappresentare anche in questo contesto politico quella tradizione che la destra ci onora di poter rappresentare e di poter anche qui realizzare con impegno, serietà, capacità di confronto ed intelligenza politica.

A questo riguardo, proprio per scrivere definitivamente l'ultima parola per quanto riguarda A.N. ed il suo atteggiamento nei confronti della Regione, dimostrando forse in questa occasione come non mai A.N. della destra di rappresentare nella continuità di impostazione politica e nella continuità della rappresentazione di questa impostazione politica tanto in Trentino quanto in Alto Adige, di rivendicare la destra di essere, e lo dico con orgoglio, l'unico partito veramente regionalista nel senso che ha una sua rappresentanza in Trentino come in Alto Adige e per paradosso il nostro diventa proprio l'unico partito regionalista presente in questa realtà istituzionale.

Collega Valduga, lei mi vuole provocare. Vuole forse far ricordare a me e a tutti noi che l'intervento del collega Cigolla non ha in alcun modo, a mio giudizio, rappresentato un qualcosa di innovativo ma soprattutto per coloro che hanno avuto la bontà di ascoltare sono riusciti a comprendere quello che il collega Cigolla avesse voluto dire.

Proprio in relazione alla nostra dichiarata posizione nei confronti della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, ricorre l'obbligo di citare un documento a proposito, collega Cogo, dell'attualità della Regione Trentino-Alto Adige. Questo documento, dopo vi dirò quali sono i sottoscrittori di alcune frasi che avrò cura di leggere testualmente, in questo contesto, sempre in relazione all'attualità della Regione Trentino-Alto Adige, riteniamo che l'esperienza dello speciale Statuto di autonomia concesso alle popolazioni della Regione Trentino-Alto Adige e delle Province di Trento e di Bolzano, costituisca un valore ed un modello di straordinaria importanza per risolvere i problemi fra gruppi etnici e linguistici diversi.

Di fronte a tanti esempi di disgregazione che si registrano in Europa, questo impianto per una parte va salvaguardato e per una parte, in omaggio ad una concezione evolutiva dell'autonomia, va rivisitato nel segno di una più chiara determinazione del ruolo della Regione oggi fin troppo sacrificata tale da

consentire di attuare in modo più compiuto la convivenza tra gruppi etnici e linguistici diversi e il ruolo di ponte tra la cultura mediterranea e la cultura centro europea. Quindi si parla di attualità della Regione Trentino-Alto Adige in relazione alla sua dinamica esperienza che nel corso degli anni ha potuto manifestare non soltanto nel rapporto di natura istituzionale, ma anche nel rapporto di natura politica. All'interno di questa istituzione i partiti politici hanno avuto occasione di poter manifestare nel confronto di senso-assenso su quella realizzazione che nel 1948 ha trovato la luce nell'ordinamento giuridico costituzionale italiano. Ebbene questo documento sottoscritto dai Senatori D'Onofrio, Fisichella, La Loggia e Folloni è la rappresentazione di una volontà comune del centro destra per quanto riguarda il ritenere come la qualità della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige sia un bene prezioso da difendere, da tutelare e soprattutto da sviluppare nel segno della necessità di una visita critica di quello che fu il secondo Statuto di autonomia, perché questo è il punto fondamentale di fronte al quale noi ci troviamo, anche in questa circostanza, a dover necessariamente fare i conti.

A questo proposito, proprio per quelle ragioni a cui prima facevo riferimento, cara collega Cogo, mi permetto non già di dare lezioni di storia, non è questo il mio mestiere, ma ho dovuto e ho potuto con la diligenza che ho ritenuto di dover, in questa circostanza manifestare, accedere alle fonti per contrastare quello che lei ha detto in relazione poi alla lettura che lei ha fatto della storia per quanto riguarda le origini di questa istituzione. Lei ha voluto ricordare eventi e uomini e molto probabilmente ha commesso qualche errore di confusione. Non so se questa confusione è dipesa dalla sua volontà o se invece è voluta e ricercata per trovare giustificazione poi a conclusione del suo ragionamento politico.

Lei afferma che uomini di prestigio e che hanno lasciato traccia e segno nella storia costituzionale di quello che è avvenuto nel corso degli anni, ne ha citato uno, l'Onorevole Ballardini relatore di maggioranza nel dibattito parlamentare a seguito della conclusione di quell'altro dibattito parlamentare famoso che passa sotto il nome di "dibattito per il pacchetto" la conclusione di quel dibattito e la votazione di quel documento da parte del Parlamento italiano ha determinato le condizioni politiche e giuridiche, perché si potesse poi seguire la seconda fase che fu appunto la revisione costituzionale dello Statuto che è sfociato poi nella realizzazione del secondo Statuto, con l'indebolimento, per quanto riguarda l'assetto giuridico, politico ed istituzionale della Regione in conseguenza del mutato atteggiamento che il Parlamento italiano ebbe modo di dimostrare all'indomani del dibattito sul pacchetto, che come lei ben saprà, si svolse alla fine degli anni '60.

In quelle condizioni troviamo innanzi tutto l'inizio dello sfaldamento politico ed istituzionale della Regione, perché era evidente che le persone che in quel tempo, con lucidità, avevano previsto questa naturale conclusione, questo sbocco, erano quelle persone non soltanto attente di quello che poi si sarebbe dovuto purtroppo assistere ma erano coscienti anche della necessità di opporre un convinto rifiuto alla realizzazione di una impalcatura giuridico istituzionale, che

poi oggi si dice da parte di quelle stesse forze politiche che hanno la responsabilità della modificazione delle condizioni, di questo istituto, proprio quelle forze politiche, ribadisco si trovano oggi nella condizione di dover testimoniare che quello che venne determinato all'inizio del 1971 e sapete che in quel contesto storico ebbe origine il secondo Statuto di autonomia con la sua configurazione tripolare che si fonda sulla Regione e quindi la regione diventa cornice ed è, la Regione, fonte di diritto per le due Province, ma a loro venne concesso quel potere di natura legislativa e quelle competenze che di fatto hanno svuotato l'istituto regionale in relazione a quello che questo istituto era stato costruito per le competenze che il legislatore del 1948 aveva ritenuto di dovergli attribuire.

Proprio in relazione a questa evidente contraddizione, coloro che sono responsabili, e sono stati responsabili allora della situazione, oggi ci dicono che per superare i guastiallora aveva determinati, oggi bisogna costruire un modello e si parla del terzo atto dell'autonomia che dovrebbe superare le contraddizioni, i vincoli che voi stessi o avete ereditato o avete creato nel momento in cui avete determinato la nascita del secondo Statuto e quindi l'indebolimento dal punto di vista politico ed istituzionale di questo ente. Ma c'è un'altra ragione che a mio parere dimostra quanto debole sia, anche sotto questo profilo, la vostra posizione politica che deriva, a mio parere, da un lato da una sorta di baratto e il nipote dell'Onorevole Berloffia questa mattina ci ha evidenziato come questo baratto consista tra le deleghe che devono essere concesse per volere dello SVP e la riforma elettorale che deve essere concessa per volere di Dellai.

In una cornice di stampo meramente provincialistico, sempre più riduttivo perché ritengo che non appena si siano poste le condizioni perché questo baratto avvenga, molto probabilmente c'era ancora qualcosa da parte dello SVP nella rivendicazione del suo obiettivo che è quello dichiarato e conclamato e che, in questo momento, assolutamente non è il caso di dichiarare perché ci siamo anche stancati di ripeterlo.

Sta di fatto che il problema consiste in questa incapacità di essere veramente innovatori, perché per esserlo bisogna, innanzi tutto, avere in mente con cosa si vuole sostituire oggi quanto oggi esiste. In altri termini voi dite che la Regione non funziona, e che la Regione è un istituto superato, forse perché non vi siete accorti che se la Regione non funziona è perché vi è una volontà politica di non far funzionare la Regione e forse perché non vi siete accorti che la classe dirigente del Trentino, in larga misura, è inadeguata a fare funzionare la Regione.

Prima di andare a certificare lo stato di morte della Regione, a mio parere sarebbe opportuno certificare lo stato di morte di una classe dirigente e questo, a mio parere, è l'aspetto fondamentale del problema.

La vostra è la rappresentazione di una classe dirigente morta, che si accontenta di gestire il quotidiano, che si accontenta di essere come sempre in una posizione servile nei confronti dello SVP la quale ha come obiettivo politico, da sempre, l'affossamento della Regione. Avrei anche ampi riferimenti di natura

storica che forse nel corso di questo intervento sarò costretto a fare proprio per amore di verità e proprio perché è mia cura ed intenzione anche dimostrare quanto falso sia il ragionamento sul piano storico che lei, collega Cogo, ha voluto illuminarci attraverso il documento della dichiarazione programmatica.

L'altro elemento caratterizzante di questa insussistenza di classe dirigente sta nel fatto che voi volete riproporre nello stesso modo e anche con le medesime persone coloro che sono responsabili in prima persona dell'insuccesso dell'ente Regione che non dipende da cause intrinseche e non dipende da una insufficienza della Regione a far fronte ai propri impegni. A mio parere l'insuccesso della Regione dipende dall'incapacità della classe politica, dalla incapacità di questa classe politica ad essere all'altezza della situazione.

Chi ha avuto l'avventura di vivere e di lavorare in questi anni in questa istituzione, lo sa benissimo, io parlo per coloro che sono qui per la prima volta, che sono stati appena eletti. Il decadimento della Regione dipende, in primo luogo, dall'incapacità dei suoi uomini, di quelli che hanno avuto la responsabilità amministrativa della Regione in questi anni di essere all'altezza del compito. Perché si dice che la Regione è entrata in crisi in questi anni? Forse è cambiato qualcosa. Sì certo, nel mondo è cambiato moltissimo, ma questo è irrilevante per quanto riguarda il funzionamento della Regione e che più conta, a mio parere, è che se si è qui dentro è perché si crede. Se uno ha smesso di credere di essere consigliere regionale è evidente che si riconduce all'azione che fa nell'ambito dei rispettivi Consigli provinciali, ecco perché noi di A.N. abbiamo contestato come forza politica anche all'interno della bicamerale il rovesciamento tra Regione e Provincia. Siamo ancora convinti che è la Regione a rappresentare ancora oggi, a distanza di cinquant'anni, una visione talmente importante, talmente evidente, da realizzare quelle condizioni necessarie per il comune destino delle popolazioni che sono nella Regione destinate a progredire, a svilupparsi. Quindi bisogna credere in questa istituzione perché è quella, a mio parere, che può dare non soltanto la speranza, ma significato dell'azione politica che è necessaria per recuperare quella volontà e quella capacità e per recuperare anche un ruolo che nel frattempo si è andato a smarrire.

Certo che, se qualcuno pensa che la Regione non possa che essere una sorta di riserva, perché nella Provincia non ha ottenuto soddisfazione a livello assessorile o di precedenza, è evidente che a questo punto consideriamo la Regione soltanto una sorta di ospizio, di prepensionamento. Ecco allora perché bisogna ritornare convintamente ad essere protagonisti in quanto consiglieri regionali e provinciali. Dicevo prima che abbiamo contestato a livello di Commissione bicamerale l'impostazione che voleva trasformare il rapporto tra Regione e Provincia in un rapporto contro natura e contro la volontà comunque del legislatore che, nel corso degli anni, questo ruolo ha sempre riconosciuto alla Regione e non alle due Provincie. A questo riguardo lei ha voluto citare la resistenza ed io mi permetto di dire, a tal proposito, quanto il partito del C.L.N. il 6 agosto del 1945 sostenne di fronte al Presidente del Consiglio, che è bene non

nominare per la tutela della mia e della vostra incolumità. In quell'occasione cinque partiti trentini del C.L.N. affermarono, in maniera chiara ed evidente, che l'autonomia dovesse essere di carattere regionale, proprio perché l'autonomia doveva essere concessa alla Venezia Tridentina e proprio perché si negava, fin dall'origine la possibilità di consentire che l'autonomia fosse stabilita soltanto per la Provincia di Bolzano, per gli evidenti motivi che tutti noi sappiamo, perché se noi vogliamo considerare che esiste un problema di minoranza, noi non possiamo al tempo stesso consegnarci nella necessità di considerare che questo problema di maggioranza o di minoranza possa essere così duttile da ritenere che il gruppo linguistico tedesco possa considerarsi maggioranza così come lo è in Provincia di Bolzano e possa allora, invertendo l'ordine delle cose, trasformare il gruppo linguistico italiano in una vera minoranza degna di tutela e quindi degna di essere tutelata con tutti gli strumenti che si convengono in questa situazione.

Sta di fatto allora che, se è vero, come è vero che la minoranza di lingua tedesca ha tutto il diritto di essere tutelata, è altrettanto vero che non si possono confondere i termini reali delle cose per cui si deve ritornare a ripensare correttamente che, se questo è un problema di minoranza allora di fronte alla realtà di oggi la minoranza, in questo momento, non può essere che quella italiana, quindi degna della tutela che a ciascuna minoranza bisogna non soltanto riconoscere ma difendere.

Perché insisto su questo punto? Mi permetto di fare due considerazioni a carattere politico e operativo: A.N. è disponibile ad affrontare concretamente un'ipotesi di revisione dello Statuto in condizioni tali da assicurare che il soggetto fondamentale e destinatario della sovranità per questa rivisitazione statutaria sia poco, quindi noi diciamo sì ad un'assemblea costituente e diciamo no a qualsiasi altro percorso pensato od immaginato, quando poi si imposta, così come la maggioranza che sta per nascere, il problema della riforma attraverso la creazione del pool, voi sapete che siamo passati dal pool delle mani pulite, non vorremmo cadere nel pool delle mani sporche, ma vorrei dire di più signor Presidente, mi permetto anche di dichiarare con trasparenza che noi ostacoleremo qualsiasi altro percorso. Lo dico con la volontà di confrontarmi anche con gli amici di Forza Italia; che senso ha costituire, collega Perego, una Commissione mista per legge quando ci sono strumenti operativi a livello consiliare che possono comunque determinare le condizioni per la creazione di una Commissione per lo Statuto. In tutte le Regioni d'Italia esistono Commissioni per lo Statuto; noi, molto modestamente abbiamo fatto una proposta che nella scorsa legislatura non ha trovato respiro, questa era la proposta della Commissione per lo Statuto che ha l'incarico di istruire. Non possiamo attribuire alla Commissione per lo Statuto il potere di deliberare, sia ben chiaro. Può soltanto indirizzare, non può decidere, e la decisione, a mio giudizio, può essere realizzata attraverso la modifica dello Statuto con i criteri stabiliti dalla Costituzione e lei ha ragione quando avverte gli avversari del centro sinistra che non ci saranno riforme senza il consenso del Polo e sotto questo profilo siamo una

garanzia, una polizza di assicurazione per le nostre popolazioni. D'altro canto A.N. ha a cuore di discutere con tutti, ma A.N. è fermamente convinta che per discutere con tutti bisogna che ci sia, innanzi tutto, onestà intellettuale e chiarezza di impostazione. Non ci faremo ingannare da alcuno né soprattutto da lei, signor Presidente che da un punto di vista estetico ha un nostro apprezzamento, ma che non per questo ci sentiamo in alcun modo deboli nei confronti della propria proposta politica.

PRESIDENTE: Se non ci sono altri interventi dichiaro chiuso il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche della Presidente designata, cons. Cogo e dò a lei la parola per la replica.

COGO: Una sospensione di mezz'ora per confrontarmi con la maggioranza sulle questioni poste in aula e quindi per la replica.

PRESIDENTE: Se non ci sono motivi di contrarietà... Prego cons. Cominotti.

COMINOTTI: Bisogna seguire l'ordine dei lavori, c'è la replica, non mi pare indispensabile dover sospendere il Consiglio per mezz'ora.

PRESIDENTE: Prego cons. Di Puppo:

DI PUPPO: Più che legittima e oltretutto rispettosa di quanti hanno preso la parola in questo dibattito. Evidentemente hanno argomentato, hanno apportato ragionamenti perché venissero raccolti e sui quali chiedono un chiarimento, una spiegazione. Chiedere mezz'ora di intervallo significa dare senso a questi interventi. Quindi mi congratulo con la Presidente designata per aver avuto questa sensibilità ed invito l'aula ad approvarla.

PRESIDENTE: Prego collega Taverna, sull'ordine dei lavori.

TAVERNA: Presidente, sono convinto che, se sospensione ha da essere, questa deve essere definitiva per quanto riguarda la seduta pomeridiana. Se dobbiamo dare dignità alla replica, è evidente che una concessione di mezz'ora è assolutamente ridicola per consentire la replica.

O la collega Cogo è nella condizione in questo momento di replicare, oppure si sospende. Ma non per mezz'ora.

PRESIDENTE: Prego collega Leitner.

LEITNER: Danke, Herr Präsident. Wer gehofft hat, daß dieser Regionalrat ein bißchen besser würde als der vorherige, der hat sich natürlich jetzt belehren lassen

müssen. Jetzt geht das gleiche Theater wieder los. Wenn es eine Regierung gibt, die jemand ins Rennen schickt und es wird dann eine Regierungserklärung abgegeben und es kommt dann die Replik der Kollegen, so ist es Ihr gutes Recht eine Unterbrechung zu verlangen, aber ich verstehe Sie nicht, denn dann bekommen all jene Recht, die den Vorwurf gemacht haben, daß Sie die Erklärung nicht selber geschrieben und jetzt nachfragen müssen, ob sie dies oder jenes fragen dürfen. Das ist eine reine politische Bewertung. Ich habe nichts dazu zu äußern, ob es die Unterbrechung geben darf oder nicht, aber bitte machen Sie nicht das gleiche Theater wie das letzte Mal. Wir machen uns lächerlich vor der Öffentlichkeit.

PRESIDENTE: Egregi colleghi, c'è la richiesta di sospensione, la decisione la rimetto all'aula quindi pongo in votazione la proposta di sospendere i lavori di mezz'ora.

Intendeva intervenire collega Cogo?

COGO: Ritiro la prima proposta ed accetto la seconda.

PRESIDENTE: Allora pongo in votazione l'unica proposta che rimane e cioè quella del rinvio a domani mattina.

Chi è favorevole? Chi è contrario? Chi si astiene?

L'aula ha approvato la sospensione.

Il Consiglio riprende domani mattina alle ore 10.00.

La seduta è tolta.

Ore 16.09

INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale

pag. 1

INHALTSANGABE

Wahl des Präsidenten des Regionalausschusses

Seite 1

**INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER**

MINNITI Mauro (ALLEANZA NAZIONALE)	pag.	1
LEITNER Pius (LISTA DINI - RINNOVAMENTO ITALIANO/DIE FREIHEITLICHEN)	"	6-53
PÖDER Andreas (UNION FÜR SÜDTIROL)	"	11
PLOTEGHER Pier Giorgio (ALLEANZA NAZIONALE)	"	16
DIVINA Sergio (LEGA NORD TRENTINO PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA)	"	18
PEREGO Maurizio (FORZA ITALIA - LISTA CIVICA - CCD)	"	25
GNECCHI Marialuisa (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENTINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	33
DI PUPPO Michele (POPOLARI - ALTO ADIGE DOMANI)	"	36-52
CIGOLLA Luigi (IL CENTRO)	"	41
CHIODI-WINKLER Wanda (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENTINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	42
TAVERNA Claudio (ALLEANZA NAZIONALE)	"	46-52
COGO Margherita (DEMOCRATICI DI SINISTRA DEL TRENTINO PER L'ULIVO - PROGETTO CENTRO SINISTRA)	"	52-53
COMINOTTI Giovanni (FORZA ITALIA - LISTA CIVICA - CCD)	"	52

